

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

SETTEMBRE 2018 | numero 9



L'uomo nero

Seminatori di umanità

Convegno Ecclesiale

*Chiamati ad ascoltare.
Chiamati a rispondere*

Pastorale del turismo

Per il cuore e per la mente



SEGUICI SU www.ogliastraweb.it ...

**Non perdere
neppure un numero
del tuo giornale!**

*chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a
redazione@ogliastraweb.it*

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Settembre, andiamo

di Claudia Carta



La copertina

Chi sei tu, piccola donna che mi guardi con gli occhi sorpresi, sospesi fra il silenzio e lo stupore, fra il sogno e la realtà, fra l'andare e il ripartire? Chi sei tu che dai la vita, che porti vita, che tieni in mano una creatura, mentre il suo respiro cammina per il mondo, senza sentire distinzioni di colore e di razza? Chi sei tu che esisti qui, improvvisamente? Sei un uomo. Esattamente come me.

In copertina:
Photo by Pietro Basocco

Ha una forza strana, settembre. Se fosse un verbo, sarebbe *ricominciare*. Se scegliesse una parola, scriverebbe *cambiamento*. Settembre ha dentro di sé il sentore del nuovo, il profumo del diverso, la percezione della rinascita. Eppure tutto si prepara a quello che sarà il lungo sonno dell'inverno.

Solo settembre conosce quel tripudio di colori che accende di mille sfumature boschi e colline, che spegne gli ultimi bagliori d'estate, portando una brezza leggera. Diversa.

A settembre succedono giorni di cielo sceso in terra. Si abbassa il ponte levatoio del suo castello in aria e giù per una scala azzurra il cielo si appoggia per un poco al suolo (Erri De Luca).

Innegabile. Non c'è animo che non suoni le corde della nostalgia per quel profilo d'autunno che si intravede all'orizzonte, mentre le sere si allungano. Ma quel nuovo che bussa forte, svegliando e scuotendo di dosso il torpore dell'estate, di corpo e mente ormai rilassati, reca con sé tutta l'euforia dell'inizio.

Settembre, *caput anni*. Nella lingua sarda – richiamo a quello che era l'antico calendario bizantino – è la celebrazione del primo mese dell'anno: segnava, e segna tutt'oggi, l'inizio della annata agraria.

Proprio l'8 settembre (natività della Vergine Maria) si rinnovavano, e si rinnovano, i contratti legati all'agricoltura e alla pastorizia: il lavoro nei campi, i contratti di mezzadria, di *servo-pastore*. Giorni di bilanci e resoconti. Giorni di viaggi e spostamenti. Transumanze e migrazioni.

Settembre, andiamo. È tempo di migrare. Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori lasciano gli stazzi e vanno verso il mare: scendono all'Adriatico selvaggio che verde è come i pascoli dei monti (Gabriele D'Annunzio). Per ogni fine, c'è un nuovo inizio.

E quando tutto inizia, lo sguardo volge lontano. Gli occhi si alzano al cielo. Chissà che anno sarà... Chissà che cosa

porterà... Tra le mani, fra i pensieri, nel cuore, la speranza. Come la penna che scrive su un foglio bianco. Come le mani che preparano il terreno per la semina. Come un bambino al primo giorno di scuola. Niente è maggiormente intriso di speranze e attese come l'inizio di una storia nuova.

Guarda settembre come ti apre il bosco e sovrasta il tuo desiderio.

Apri le mani, riempi con queste foglie lente, non lasciar che una sola vada perduta (Eugenio Montejó).

Ogni storia, ogni vita, ogni epoca è stata – e lo sarà sempre – continuamente segnata dai cambiamenti. Tutto in profondo divenire. E se da un lato questo riesce molto bene a sconvolgere noi, così profondamente abituati ai nostri tempi, ai nostri ritmi, alle nostre prospettive, ai nostri spazi, ai nostri confini, dall'altro ci invita a *riproporci*, a *rinnovarci*, e *reinventarci*, a *ridimensionarci* con il nuovo che avanza, che entra, che si pone ineluttabilmente accanto a noi, lungo i giorni della nostra quotidianità. Senza dimenticare chi siamo. Ma ricordando che gli altri siamo anche tutti noi.

Finita è la notte e la luna si scioglie lenta nel sereno, tramonta nei canali. È così vivo settembre in questa terra di pianura, i prati sono verdi come nelle valli del sud a primavera (Salvatore Quasimodo).

È così vivo, settembre, dunque. Andiamo. Ripartiamo dal buono che c'è. Dal papà salvato nella sua macchina appesa fra le macerie del ponte Morandi che ha potuto vedere il figlio nascere due giorni dopo; da *Christ e Cissé*, i due ragazzi ivoriani che dopo l'inferno sui barconi hanno trovato, prima a Ulassai, poi a Cagliari un nuovo futuro da scrivere grazie allo sport e alla vicinanza di tanti giovani ogliastrini; dall'intraprendenza e dalle capacità dei protagonisti di DigitOn, la maratona digitale nazionale che ha premiato i *cervelli sardi* di Eablock... Ripartiamo da noi, sempre più cittadini d'Europa e del mondo. Tutti uguali. Tutti uomini.

anno 38 | settembre 2018
numero 9
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastro | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastro, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	Settembre, andiamo	di Claudia Carta
---	--------------------	------------------

Ecclesia

3	Verso il convegno diocesano	di Antonello Mura
4	La famiglia gioia per il mondo	di Filippo Corrias
5	L'ingresso dei presbiteri nelle comunità	
6	Cartoline dai campi di Azione Cattolica	di Enrico Congiu
7	Un "per sempre" da rinnovare ogni giorno	di L. Deriu e M. Piras
8	"Siamo qui": dall'Ogliastro a Roma per l'Agorà dei giovani	di Antonio Carta
9	"Questa è la mia casa. Qui sarà il mio servizio"	di Alfredo Diaz
10	L'Apocalisse e l'apocalittica	di Giovanni Deiana
12	Gesù istruisce i suoi discepoli	di Minuccio Stochino
13	Parroco	di Minuccio Stochino
26	Una famiglia di famiglie ad Arbatax	di Gavina Marras
27	Chiamati ad ascoltare. Chiamati a rispondere	

Dossier | L'uomo nero

16	L'uomo nero	
18	Prima l'umanità	di Augusta Cabras
20	Dalla Costa D'Avorio al Cagliari Calcio	di Bruno Mulas
22	...e la scuola deve fare molto di più	
23	Accogliere per essere accolti. L'esempio di Sadali	di Giuseppe Sanna

Dossier | Pastorale del turismo 2018

28	Turismo per il cuore e per la mente	
30	Turismo di qualità: la Diocesi centra l'obiettivo	di Claudia Carta
32	Solidarietà: il volto ritrovato del turismo	di Giacomo Mameli
34	Mogol: una creatività fatta di umiltà e fatica	di Giacomo Serreli
35	Appunti fotografici	di Salvatore Ligios
36	Un importante ritorno di immagine per il territorio	di Claudia Carta
37	Un progetto in costante crescita	di Pietro Sabatini

Attualità

14	Camera oscura	di Pietro Basoccu
24	Storie d'Ogliastro. <i>Metro Zero</i>	di Andrea Macis
38	Nei meandri della mente umana	di Fabiana Carta
40	<i>Su pani pintau</i> . La Sardegna nel cuore dell'Europa	
42	Vendemmia 2018. Il saldo è negativo	di Claudia Carta
43	Sanità: 30 nuovi medici per l'ospedale	
44	L'espressione della materia	di Fabiana Carta
46	Per chi suona la campanella?	di Ignazio C. Castangia
47	Melo	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

SOMMARIO

Verso il convegno diocesano

Ogni vocazione fa bella la nostra Chiesa



È arrivato il momento di riflettere sul tema delle vocazioni, delle chiamate alla vita matrimoniale, sacerdotale e religiosa. Lo faremo come Chiesa il prossimo 20 ottobre, nell'annuale convegno diocesano. Lo faremo celebrando la bellezza delle vocazioni, perché crediamo che chiunque ascolti e risponda a Dio che lo chiama, arricchisce con i doni ricevuti la comunità cristiana (Cf 1Cor 12,4). Il tema proposto: *Chiamati ad ascoltare. Chiamati a rispondere* è quindi un invito a cercare e a rafforzare il senso della propria vita, avendo come punti di riferimento la Parola di Dio e la comunità. Sposi cristiani, sacerdoti o religiose, consacrati nel mondo esprimono in diversi modi l'unica chiamata alla santità, alla felicità, alla gioia di sentirsi partecipi in modo irripetibile della vita. Nel nostro convegno penseremo e daremo voce ai nostri giovani, alcuni

dei quali seminaristi, che fanno l'esperienza – anche nel cammino verso la vita matrimoniale –, che nessuna vocazione è preconfezionata, nessuna è scontata, né tantomeno è una realtà che va da sé. Piuttosto la vocazione si costruisce pian piano, ascoltando una Parola che mi appassiona, svolgendo un servizio o compiendo un gesto d'amore. Ascoltando quindi Dio, ma anche ascoltando gli altri, le loro esigenze e le loro attese, alle quali sono chiamato a rispondere con la mia disponibilità. È importante riscoprire e comunicare che la vocazione è una chiamata che prende forma dentro una storia, nella scoperta dei limiti e delle potenzialità, nella lettura dei sentimenti, dei desideri e delle paure che mi porto dentro, nei sogni e nelle delusioni, nelle aspettative e nelle nostalgie, nei distacchi che mi sono richiesti e negli incontri che mi trovo a vivere. Mettendo in evidenza tra l'altro che la

e che danno una identità precisa che si qualificherà sempre più come una storia laicale, matrimoniale, consacrata o presbiterale. *“Ti rialzerò, ti solleverò su ali d'aquila...”*, dice una nota canzone che riprende il bellissimo testo di Esodo 19,4. Si tratta di dare un senso e una radicalità al nostro essere discepoli di Gesù, qualunque chiamata abbiamo ricevuto; significa trovare la vocazione autentica che, investendo in fiducia piena in lui, ci faccia camminare con gioia lungo le strade della vita. Infine, non certo per importanza, il tema del convegno ci manterrà in sintonia con il Sinodo mondiale dei vescovi, in quei giorni in svolgimento a Roma. *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*, diverrà quindi una bussola per il nostro cammino ecclesiale, quasi un appello per rinnovate energie da impiegare nell'evangelizzazione e nell'animazione giovanile.

decisione, la risposta, non è una conseguenza della vocazione, ma un elemento fondante la stessa vocazione: finché non ho deciso, non posso sentirmi chiamato. La scelta finale, la chiamata definitiva è allora risultato di piccole scelte provocate dalle circostanze della vita, che concorrono a plasmare la vocazione,

La famiglia gioia per il mondo

di Filippo Corrias
parroco di Gairo



È apparso un papa Francesco molto sereno, a dispetto del grande clamore mediatico dovuto allo scandalo della pedofilia negli Stati Uniti e dalle “rivelazioni” choc del nunzio emerito Carlo Maria Vigano, quello che, nella consueta Udienza generale del mercoledì, ha ripercorso, a grandi linee, il viaggio apostolico compiuto in Irlanda, durante il quale ha partecipato al IX Incontro mondiale delle famiglie.

Scopo del viaggio era «confirmare le famiglie cristiane nella loro vocazione e missione». «Il sogno di Dio è l'unità, l'armonia e la pace, nelle famiglie e nel mondo, frutto della fedeltà, del perdono e della riconciliazione che Lui ci ha donato in Cristo. Dio – ha donato in Cristo. Dio – chiama le famiglie a partecipare

Dal 22 al 26 agosto, Papa Francesco è stato a Dublino, fra le famiglie del mondo, ricordando come piccoli e semplici gesti di perdono, rinnovati ogni giorno, siano il fondamento sul quale si costruisce una solida vita familiare cristiana: «Ci obbligano a superare l'orgoglio, il distacco, l'imbarazzo e a fare pace». Poi Francesco richiama le tre parole che bisogna imparare in famiglia – “scusa”, “per favore” e “grazie” -, ribadendo che «i figli imparano a perdonare quando vedono che i genitori si perdonano tra loro».

a questo sogno e a fare del mondo una casa dove nessuno sia solo, nessuno sia non voluto, nessuno sia escluso».

I punti luce. Veri e propri *punti luce* di queste giornate sono state le testimonianze di amore coniugale date da coppie di ogni età. «Le loro storie ci hanno ricordato che l'amore del matrimonio è uno speciale dono di Dio, da coltivare ogni giorno nella *chiesa domestica* che è la famiglia. Quanto ha bisogno il mondo di una rivoluzione di amore, di una rivoluzione di tenerezza, che ci salvi dall'attuale cultura del provvisorio! E questa rivoluzione comincia nel cuore della famiglia».

Nella festa delle famiglie, durante la veglia, «abbiamo ascoltato – ha detto il Papa – testimonianze molto toccanti di famiglie che hanno sofferto per le guerre, famiglie rinnovate dal

perdono, famiglie che l'amore ha salvato dalla spirale delle dipendenze, famiglie che hanno imparato a usare bene telefonini e *tablet* e a dare priorità al tempo speso insieme. E sono risaltati il valore della comunicazione tra generazioni e il ruolo specifico che spetta ai nonni nel consolidare i legami familiari e trasmettere il tesoro della fede».

I punti oscuri. Durante il viaggio il Pontefice ha dovuto affrontare anche i punti oscuri facendosi carico «del dolore e dell'amarezza per le sofferenze causate in quel Paese da varie forme di abusi, anche da parte di membri della Chiesa, e del fatto che le autorità ecclesiastiche in passato non sempre abbiano saputo affrontare in maniera adeguata questi crimini».

Il cammino di rinnovamento.

I vescovi irlandesi – ha assicurato il Papa – «hanno intrapreso un serio percorso di purificazione e riconciliazione con coloro che hanno sofferto abusi, e con l'aiuto delle autorità nazionali hanno stabilito una serie di norme severe per garantire la sicurezza dei giovani».

«Ho incoraggiato i Vescovi – ha ribadito il Pontefice – nel loro sforzo per rimediare ai fallimenti del passato con onestà e coraggio, confidando nelle promesse del Signore e contando sulla profonda fede del popolo irlandese, per inaugurare una stagione di rinnovamento della Chiesa in Irlanda».

Bergoglio, concludendo il suo discorso, ha annunciato la data e il luogo del prossimo incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma nel 2021.

L'ingresso dei presbiteri nelle comunità e le parole del Vescovo



Don Marco Congiu Urzulei 9 settembre

Dall'omelia per l'ingresso come Amministratore parrocchiale di Urzulei, liturgia della XXIII domenica, anno B:

“Mi chiedo con voi, aiutato dalla Parola di Dio di questa domenica: Che compito ha una comunità cristiana? E qual è il compito del sacerdote chiamato a guidarla nella fede? Con le letture proclamate mi piace rispondere così: la comunità e la sua guida devono testimoniare che è possibile ciò che i profeti di Dio annunciano. (...) Una comunità e chi la guida deve prendere poi coscienza di dover presentare la Chiesa come una vera casa, dove tutti si riconoscano, ma dove – come ci ricorda san Giacomo - quelli che sono poveri agli occhi del mondo siano invece riconosciuti ricchi nella fede e quindi particolarmente amati da Dio. (...) Don Marco, e con te la comunità, lasciati guidare dall'episodio del Vangelo che ci descrive Gesù, che si reca in pieno territorio pagano, la cosiddetta Decàpoli. Lui in questo modo ci invita a frequentare e ad essere presente nelle zone di incredulità e di lontananza, di paura e di smarrimento, che anche oggi, come nella lettura di Isaia, sono particolarmente attuali. (...) Tu per primo, ma anche la comunità con te – in sintonia con la guarigione del sordomuto - impegnati a dare parola a quanti faticano a parlare, ad avere la pazienza di ascoltare chi parla con difficoltà, perché le nostre comunità diventino luoghi in cui chi è balbuziente nella fede e nella vita cristiana riacquisti presenza e forza, e chi è muto abbia finalmente possibilità di parlare. Quanti nuovi sentieri ecclesiali possono nascere da queste scelte! E quante novità di vita e di fede possono essere inaugurate. Questo ti auguro di cuore”.

Don Roberto Corongiu Ulassai 2 settembre

Dall'omelia per l'ingresso come parroco di Ulassai e Amministratore parrocchiale di Osini, liturgia della XXII domenica, anno B:

“Anche tu don Roberto, come ogni altro ministro nella Chiesa non potrai evitare in queste comunità, che da oggi inizi a servire di rispondere a questa domanda: Che cosa è davvero irrinunciabile, talmente centrale da non poter essere tralasciato nella vita e nell'annuncio cristiano? Per rispondere autenticamente sei chiamato e inviato per far passare al setaccio del Vangelo le priorità da portare avanti, ad iniziare dal piano pastorale (...) Non accontentarti di vedere accanto a te gente che si compiace di un'osservanza rituale, di una fedeltà apparente e di una tradizione umana, magari difesa a spada tratta ma senza fondamento evangelico o autenticamente ecclesiale. Per Gesù e per la nostra vita non sono quindi essenziali i gesti esteriori, i lavabi ... ma quello che esce dal di dentro, dai nostri sentimenti e dalla nostre esperienze più profonde. (...) Quanta strada dobbiamo fare su questo! E quanta fatica, come anche quanta gioia c'è, per noi ministri di Dio e per le nostre comunità, riscoprire che ci salva la fede e l'accoglienza di un amore gratuito, non l'osservanza esterna che dietro nasconde talvolta lupi feroci, sepolcri imbiancati e cadaveri ambulanti. (...) Ti auguro don Roberto di fare con le due comunità che inizi a servire un bella esperienza pasquale, un cammino che scopre il suo Dio come Signore che dà la vita, quella autentica”.

Don Damiano Randrianandrianina Lotzorai 8 settembre

Dall'omelia per l'ingresso come parroco di Lotzorai e Amministratore parrocchiale di S. Maria Navarrese, liturgia della XXIII domenica, anno B:

“Oggi don Damiano, come presbitero, sei chiamato ad entrare nella storia di queste comunità, imparando a dividerne gioie e dolori, aprendo per loro squarci di vita e di fede e sapendo annunciare anche nel buio delle notti personali e comunitarie l'alba che si avvicina. Effatà, cioè aperti, si sente dire il sordomuto, ed oggi chiedo anche a te secondo questa bella immagine: Apri! A Dio e alla sua rinnovata chiamata, apri alla comprensione delle persone e delle loro difficoltà, aiuta gli zoppi a saltellare, i duri di orecchie ad ascoltare e i muti a parlare. (...) Ti auguro che ogni giorno, implorando la potenza che viene dall'alto, possa chiedere a Dio di aprire prima di tutto gli orecchi del tuo cuore all'ascolto della Parola, così da avere sempre sulle tue labbra parole di comunione fraterna e nelle tue mani azioni di carità. Ti chiedo, subito dopo, di educare molti a comprendere che sono autentici miracoli quelli che guariscono il nostro ascoltare e il nostro parlare, gesti che seppur ordinari non sempre sono e risultano illuminati dalla fede. Prego perché tu, originario di un altro Continente, aiuti tutti noi ad avere sguardi universali e missionari, evitando quelli ristretti ed egoistici che sembrano oggi affascinare maggiormente”.

Cartoline dai campi di Azione Cattolica

di Enrico Congiu
presidente diocesano di AC

AC e Bau Mela. Un binomio inscindibile, un legame viscerale, che ogni anno si rigenera, antico e sempre nuovo. Un Tabor in cui è bello *fare delle tende*, per contemplare la bellezza e il silenzio, vivere la gioia e la vivacità dell'incontro, sperimentare il servizio e la condivisione con l'altro, cercare un contatto più intimo con Cristo e con la sua Parola. Tutto questo sono i campi scuola dell'AC che, nel loro insieme, hanno visto la partecipazione delle parrocchie di Arbatax, Bari Sardo, Baunei, Ilbono, Jerzu, Lanusei, Loceri, Perdas, Santa Maria, Seulo, Tertenia, Tortoli, Urzulei, Villagrande, Villaputzu.

Partenza l'8 luglio: 73 *acierrini* si sono ritrovati insieme a 18 educatori, ai due seminaristi, Federico e Antonio, e all'assistente Don Giuliano per coronare il cammino intrapreso durante l'anno nelle parrocchie, incentrato sull'icona della povera vedova che dona tutto di sé, come

Gesù; nel campo un'altra icona femminile, Rut, straniera, vedova anche lei, generosa, amata e accolta da Dio, che dalla sua discendenza stabilirà la nascita di Davide e dunque del Messia. Attraverso questa vicenda i ragazzi, attenti e interessati, sono stati accompagnati a tradurre l'amore verso Dio e il prossimo nella pratica quotidiana. La testimonianza di vita delle suore monfortane e missionarie francescane e la visita al monastero delle benedettine e alla casa della beata M. Gabriella Sagheddu a Dorgali hanno reso il campo ancora più ricco. Graditissima è stata la visita di Mons. Antonello.

1-5 agosto: è il turno di 50 giovanissimi. Il titolo del campo è *Researching time*: i giovani, la fede, il discernimento vocazionale. Questi i temi attraverso i quali, in attesa del Sinodo di ottobre, i giovanissimi sono stati guidati dall'assistente don Roberto e dai loro giovani educatori (con il contributo del vescovo Antonello nel giorno della sua visita e

con la testimonianza di una famiglia di Cagliari) ad andare in fondo a sé stessi, a scoprirsi amati da Dio e appartenenti alla Chiesa, a riconoscere i sogni che meritano di essere coltivati e a compiere scelte audaci per realizzarli.

Infine gli adulti: domenica 29 luglio una settantina di loro – con la riflessione di Padre Vincenzo Pisanu, Vicario provinciale dei frati minori cappuccini – è stata condotta fino a Betania, a incontrare le stanze più intime del nostro essere, Marta e Maria. Due sorelle, eppure così diverse! Una dedita al fare, l'altra ad ascoltare. Nei loro cuori, oltretutto nella loro casa, fu accolto Gesù, creando *gener-azione* d'Amore. Sostanzioso nutrimento per tutti e un fraterno slancio verso il campo adulti dal titolo *Il vostro parlare sia sì, sì; no, no. Comunicare con il Vangelo*, guidato dall'assistente don Giampaolo. Quattro intense giornate di gioiosa lode al Signore; 32 amici e la nostra dolce *mascotte* di sei mesi.

La preghiera, la liturgia penitenziale, il canto, i turni di servizio, le sane risate e le meravigliose escursioni, immersi nelle sinfonie del creato. Tanti i passi di Vangelo a noi donati in un trionfo di verità, giustizia e libertà.

Un testimone d'eccezione, San Francesco.

Le sue parole, la sua semplicità che stordisce, quell'amore che abbraccia il cuore di Dio e della natura hanno risuonato nella freschezza di Santa Maria del Monte a Fonni, la piccola chiesa sarda più vicina al cielo, a suggellare la nostra amicizia verso l'alto, sotto lo sguardo sorridente di Dio.



Un “per sempre” da rinnovare ogni giorno

di Laura Deriu e Maurizio Piras

Guidato dal responsabile regionale della pastorale familiare in Sardegna, Padre Christian Steiner e dal vescovo Antonello, il campo famiglie e coppie di agosto, a Bau Mela, è stato un significativo momento di incontro, crescita e condivisione particolarmente ricco e intenso per tutti, grandi e piccoli.



Anche quest'anno l'Ufficio diocesano della pastorale familiare e dei fidanzati ha proposto un campo nell'oasi di Bau Mela dal 10 al 12 agosto, aperto alle coppie e famiglie che hanno voluto vivere una bella esperienza, riscoprendo la felicità e la gioia dell'essere famiglia cristiana. Abbiamo vissuto insieme momenti di riflessione, condivisione, confronto, preghiera, festa per tutti i partecipanti, piccoli e grandi. Per questo – in piena estate, in un clima sereno e costruttivo nel periodo delle ferie, dove in tanti finalmente godono le sospirate vacanze – un gruppo di 17 famiglie della diocesi accompagnati da un folto gruppo di ragazzi e bambini (ben 26) dall'età di 1 anno ai 15 anni, hanno deciso di incontrarsi. A ben guardare, lo slogan di quest'anno era affidato a una domanda provocatoria: Il matrimonio è ancora una vocazione? I primi due giorni sono stati sapientemente guidati da Padre Christian Steiner, sacerdote domenicano, responsabile regionale

della pastorale familiare in Sardegna, affrontando due tematiche specifiche. Nella prima, *Facciamo l'uomo a nostra immagine* – attraverso una minuziosa descrizione sul significato della “Creazione di Adamo”, celebre affresco di Michelangelo ospitato nella Cappella Sistina – è stato proposto un laboratorio di riflessione sulla famiglia a immagine della Trinità secondo l'interpretazione dei passi della Genesi e dell'enciclica *Amoris Laetitia* (ai capitoli 224, 225 e 226). In seguito le coppie hanno avuto modo di confrontarsi su diverse tematiche attuali: sul perché i giovani preferiscono convivere piuttosto che sposarsi, sui motivi delle separazioni, sulle caratteristiche delle famiglie oggi, sugli aspetti positivi della vita familiare. Nella seconda giornata, dal titolo *La vocazione di Maria e di Giuseppe*, è stato presentato il significato dei dipinti della volta della Cappella Sistina, che Michelangelo progettò per la rappresentazione di nove episodi tratti dal libro della Genesi, a partire da Adamo ed Eva fino a giungere alla

visione della Chiesa e della Sacra Famiglia, passando attraverso gli approfondimenti “Chiesa domestica” e “Pastorale familiare” contenuti in *Amoris Laetitia*. Le coppie si sono successivamente confrontate su diversi argomenti e in particolare su come viene celebrato l'anno liturgico in famiglia, come viene curata la vocazione personale in coppia, sul ruolo della famiglia e sulle proposte di impegno nella parrocchia. Bella e gradita la presenza del vescovo Antonello nel terzo giorno del campo, che ha aiutato le coppie a tornare “alle origini” della loro chiamata. Per riflettere su come è possibile sposarsi e vivere insieme *per tutta la vita*, riscoprendo il valore della vocazione inteso come una ricerca, una scelta libera e un dono reciproco. In questo senso occorre imparare a ricominciare sempre, perché Dio di fronte alle difficoltà ci dà la possibilità di ripartire, anche nella relazione. A tal fine servono luoghi di parola, di confronto, di condivisione, di incoraggiamento.

“Siamo qui”: dall'Ogliastra a Roma per l'Agorà dei giovani

di Antonio Carta

È l'alba di un nuovo giorno. L'aria è diversa. Siamo nella città eterna! Sbarcati, ci uniamo ai ragazzi delle diocesi di Cagliari, Iglesias, Oristano e Alghero. Insieme celebriamo l'Eucarestia presieduta da Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari, nella chiesa di San Gregorio al Celio. Siamo a un passo dal Circo Massimo e già si sente la musica dei passi dei pellegrini che arrivano da tutta Italia per stare anche insieme a noi, così da pregare e cantare a una sola voce il Signore della vita che ci ha voluti tutti qui per dare testimonianza della nostra fede e per donarci la sua parola, bagaglio fondamentale per poter proseguire il cammino della vita nella quotidianità.

Il sole scalda le spalle, ma la fila lunghissima non ci spaventa. *I quattro mori* volano alti e dominano sulla platea insieme alle nostre voci sulle note di Giuliano Marongiu, Maria Luisa Congiu, Maria Giovanna Cherchi. Tutti riconoscono il nostro accento, la nostra bandiera, la nostra lingua e noi siamo fieri di rappresentare la nostra amata terra sarda. Entrati nel *Circus Maximus*, cerchiamo una bella postazione,

recuperiamo il *kit* dei pasti e insieme alle migliaia di persone che ci circondano attendiamo Papa Francesco. Eccolo! Arriva! La *Papamobile* sfreccia tra le corsie, ma il Santo Padre incrocia ogni sguardo, saluta tutti col suo inconfondibile sorriso e ci benedice. Sale sul palco. Elena, giovane di Modena saluta il successore di Pietro rappresentandoci tutti. Il silenzio è indescrivibile. È un silenzio che parla di attesa, di voglia di sentirsi dire qualcosa di importante. Letizia e Lucamatteo rompono il ghiaccio e pongono due domande a Bergoglio che prende appunti e nel rispondere precisa che, pur conoscendo già le domande e avendo scritto una bozza di risposta, avrebbe aggiunto spontaneamente qualcosa «perché il modo in cui loro hanno fatto le domande va più in là di quello che è scritto». È vero, lo percepiamo tutti. «I sogni sono importanti – risponde con fermezza il Papa –, tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la forza della vita. I sogni ti

svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità».

Parla Martina, 24 anni e sento già che queste parole mi toccano nel profondo. Si parla di amore, di saper amare, di progetti, di costruire la vita, di relazioni autentiche, di «adulti che siano punti di riferimento appassionati e solidali». «Non abbiate paura di pensare all'amore – incalza il vicario di Cristo – all'amore che rischia, fedele, che fa crescere l'altro, pensate all'amore fecondo».

Continuano le riflessioni e custodisco nel cuore sentimenti, emozioni e parole. Il Papa sembra stia parlando proprio con me. Io credo davvero nella Provvidenza e so dunque che dovevo essere qui, in questo momento per sentirmi dire esattamente queste parole.

Il nostro amato *Bianco Padre* ci saluta, ma la festa continua. Cantiamo insieme ai *The Sun*, ridiamo e balliamo sulla musica degli artisti che si susseguono sul palco e ci fanno trascorrere una serata viva, in una piazza illuminata da migliaia di torce, come un cielo stellato che oggi è qui tutto intorno a me. A noi.



“Questa è la mia casa. Qui sarà il mio servizio”

di Alfredo Diaz



Photo by Aurelio Candido

Il 20 ottobre prossimo, in occasione del Convegno pastorale diocesano, Alfredo Diaz, originario del Venezuela, già da un anno nella nostra diocesi, riceverà il diaconato per mano del vescovo Antonello. In queste righe, l'espressione di una fede intensa che diventa gioia per un mandato a servizio della Chiesa.

“**U**na cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita” (Salmo 26,4). Sono queste le parole che tutt’oggi risuonano nella mia vita, risuonano nel mio cuore, risuonano ogni giorno in tutto quello che vivo e faccio. Fin da quando sono venuto la prima volta in questa diocesi, esse mi accompagnano. Avevo in mente l’idea di una casa, di una comunità, di una Chiesa, ed è stata proprio questa la mia richiesta al Signore quando stavo per finire il mio ultimo anno di studio di teologia, mentre mi trovavo ancora in seminario, a Roma: quella di inviarmi a servire nella sua casa, che è la sua Chiesa, dopo aver lasciato qualche anno fa la casa dei miei genitori in Venezuela, i miei tre fratelli e i miei nipotini, per venire a scoprire qualche anno dopo questo territorio, senza neanche sapere dove si trovasse questa diocesi e quest’Isola, che mi ricorda molto la mia terra. Sono nato in una piccola città sulla cordigliera delle Ande, sul lato occidentale del Sud America, con una religiosità e una cultura molto simili a questo luogo e con dei

valori umani e cristiani da custodire. Sono stati molti a chiedermi: «Ma cosa farai quando avrai finito gli studi?», oppure: «Proprio in Sardegna dovevi finire!». E quando dicevo il nome della diocesi, mi dicevano: «Cosa? Ma dov’è questo luogo?». Gradualmente conoscendo questa realtà sono riuscito a descriverla a chi mi chiedeva notizie, facendo rilevare che certamente era il luogo dove il Signore mi aveva inviato, per trovare “casa”. E non dimenticando di dire che sono venuto per servire, per servire questa Chiesa. Il 20 ottobre prossimo, vigilia della Giornata Missionaria

Mondiale, e giorno del nostro convegno pastorale a Tortolì nel quale si parlerà di vocazioni – di tutte le chiamate, da quella matrimoniale a quella sacerdotale e religiosa – il vescovo mi ordinerà Diacono, dopo oltre un anno dalla mia presenza in questa diocesi. E sono felice di quanto sta avvenendo nella mia vita, perché sarà la consacrazione del mio ingresso come “servo” in questo luogo, un servizio missionario in una Chiesa missionaria. Mettere insieme missione e diaconia è davvero far emergere il volto autentico del Vangelo e della Chiesa stessa, un modo di rispondere al Signore che chiama e che sceglie sempre le persone, qualunque sia la chiamata, per una vocazione e una missione.

Ringrazio Dio che mi ha permesso di conoscere questa Chiesa diocesana, il suo Pastore e nostro vescovo, i sacerdoti e tutte le persone incontrate nelle comunità. È una Chiesa dove mi sento *a casa*, nella quale mi sono identificato, e dove respiro un’atmosfera missionaria, nella certezza che in ogni luogo del mondo, quando c’è una comunità cristiana dove si annuncia il Vangelo, quello è un luogo di missione, un luogo dove il Signore si rende sempre presente.

L'Apocalisse e l'apocalittica

di Giovanni Deiana

Che cos'è l'apocalisse. «È stata un'apocalisse!"; con questa espressione spesso si riassumono avvenimenti particolarmente disastrosi in cui le distruzioni, accompagnate da morti e rovine superano la nostra immaginazione! In altre parole, il vocabolo "apocalisse", nel frasario comune è sinonimo di disastro, catastrofe, disgrazia di immani proporzioni, tragedia! È un concetto che però non corrisponde al significato che questo termine ha nella Sacra Scrittura. Basta leggere i primi versetti dell'Apocalisse, l'ultimo libro della nostra Bibbia, per capire che il termine non è sinonimo di disastro: «Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. ... Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino» (Ap 1,1-3). Questo brano ci fornisce gli elementi essenziali per capire il significato dell'Apocalisse e più in generale delle opere che trattano lo stesso argomento e che gli studiosi chiamano *Letteratura apocalittica* o più semplicemente *apocalittica*.

L'Apocalisse è una rivelazione.

La prima parola del brano riportato, "rivelazione", nel testo greco è *apocalypsis*, un termine che in greco significa proprio "rivelazione", ossia togliere un velo in modo che appaia ciò che è nascosto. È questo, prima di tutto, il significato dell'Apocalisse: rivelare quello che è nascosto. In questo senso essa non è una novità: nell'Antico Testamento il compito di "rivelare" quello che Dio voleva comunicare agli uomini spettava ai profeti!

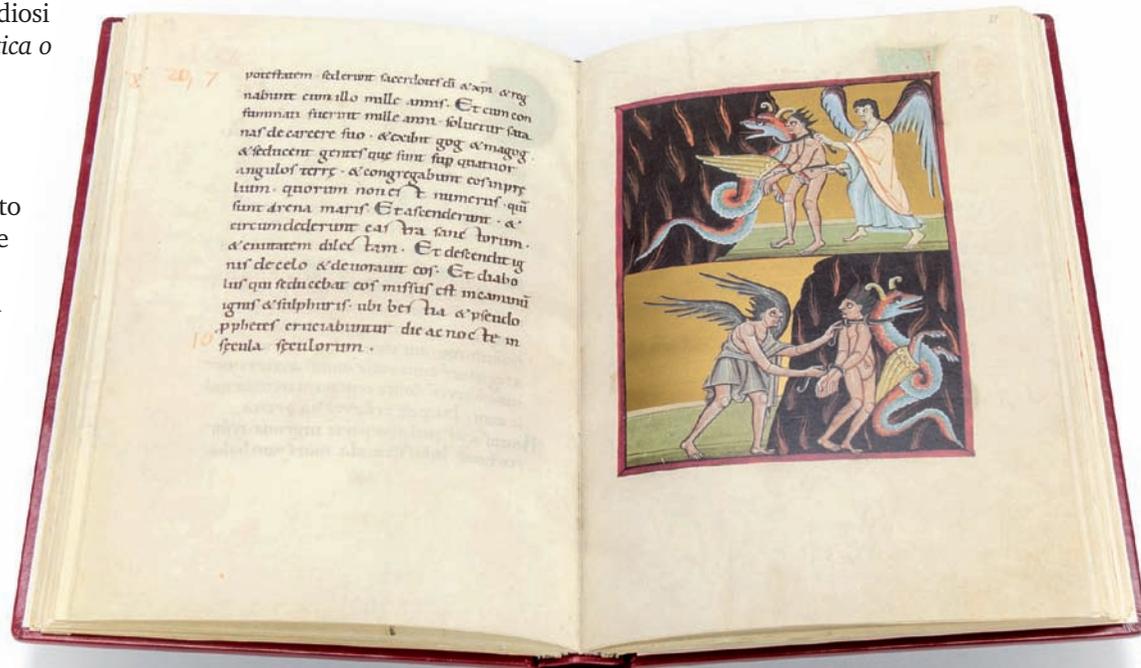
In proposito il testo più chiaro è di Amos (3,7): «In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti». Ecco perché chi ha scritto l'Apocalisse invita ad ascoltare «le parole di questa profezia» (v.3).

La fine dei tempi.

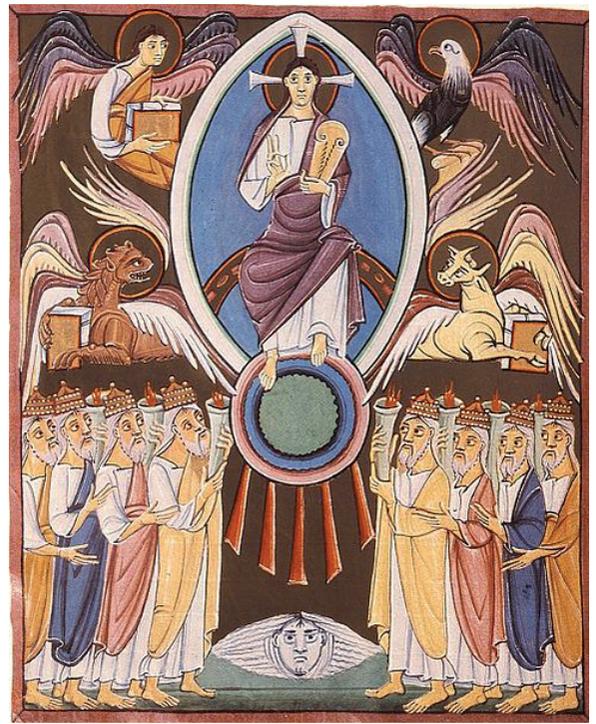
Spesso nei profeti compare l'espressione "alla fine dei tempi" oppure un'altra simile: "ecco verranno giorni". Si tratta di frasi indeterminate che intendono annunciare qualcosa non di imminente, ma proiettato in un futuro lontano. Tanto per fare un esempio, sia Isaia (2,2) che Michea (4,1) annunciano che alla fine dei tempi Gerusalemme e il suo tempio saranno meta di pellegrinaggio da parte di molti popoli, per cercare il Signore. Nel tempio impareranno a vivere in pace e trasformeranno le armi in strumenti agricoli: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non



impareranno più l'arte della guerra» (Is 2,4). In Osea (3,5) la stessa espressione annuncia la venuta del messia davidico. In Geremia 23,5 con la medesima frase si annuncia la venuta del Messia: «Ecco, verranno giorni... nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra».



Alcune immagini tratte dall'Apocalisse di Bamberga, realizzata nello scriptorium dell'Abbazia di Reichenau tra il 1000 e il 1020



Dalla profezia all'apocalittica.

Sono queste profezie che, a iniziare dal II secolo a. C., stimolarono la riflessione teologica di molti scrittori e ci fu un fiorire di tante opere letterarie con lo scopo di leggere negli avvenimenti l'intervento di Dio nella storia. L'opera che senza dubbio influenzò tutte le altre fu il libro di Daniele. Egli annuncia la venuta del "regno di Dio": «Il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre» (Dn 2,44). Lo stesso profeta precisa il suo pensiero introducendo la figura del "figlio dell'uomo", il quale verrà sulle nubi del cielo e riceverà il regno dalle mani di Dio: «Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto» (Dn 7,13-14). Questo testo assume una particolare importanza perché il Nuovo Testamento l'applica

a Gesù: è il vangelo di Matteo che, in un momento drammatico, mette quella frase in bocca a Gesù: «Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo"» (Mt 26,63-64).

Le altre apocalissi.

Ma il libro di Daniele, considerato l'Apocalisse dell'Antico Testamento, è accompagnato da altre opere dello stesso genere. Riporto il titolo di alcune di esse: Enoc, Oracoli Sibillini, Testamenti dei XII Patriarchi, Salmi di Salomone, 4 Esdra, Apocalisse di Baruc. Naturalmente queste sono le apocalissi più famose le quali hanno in comune un'idea fondamentale: il drammatico conflitto tra il regno di Dio e il regno di Satana! Dio non lascia che le forze del male agiscano senza limiti, ma egli interverrà per annullare le forze del male e ristabilire il bene! Questo trionfo del bene sul male spesso è descritto in termini di uno scontro armato tra le due forze.

Il messia guerriero.

Il messia talvolta è immaginato a capo dell'esercito dei giusti. Naturalmente tra i malvagi erano posti i nemici politici di Israele. Il messia doveva mettersi a capo del popolo e combattere i nemici di Israele. I *Salmi di Salomone*, un'opera composta proprio in questo periodo, delinea in poche frasi il ruolo del messia: «Guarda Signore, fa sorgere...il re figlio di Davide... cingilo di forza così che possa spezzare i governanti ingiusti e purificare Gerusalemme dai popoli pagani che la calpestano... e spezzare l'orgoglio del peccatore come vasi d'argilla! Colpirà la terra con la parola della sua bocca» (17,21-25). Come si può notare, le frasi riportate riecheggiano la predicazione di Giovanni Battista, il quale dal futuro messia attendeva una radicale pulizia all'interno della religione giudaica o, per dirla con le sue stesse parole, «(egli) tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,12). Gesù mite e umile di cuore non corrispondeva certo a tali attese.

Gesù istruisce i suoi discepoli

di Minuccio Stochino
parroco della Cattedrale – Lanusei

Con il nono capitolo entriamo nella lettura della seconda parte del Vangelo di Marco: essa è costituita quasi interamente da “detti”, certamente ripresi da tutto l’insegnamento di Gesù, ma qui presentati come “un’istruzione” impartita ai Dodici: «Istruiva infatti i suoi discepoli». Per sottolineare l’importanza della scelta operata da Gesù, Marco annota: «Partiti di là, attraversando la Galilea», e: «Egli (Gesù) non voleva che alcuno sapesse». Ci troviamo a un passaggio cruciale. Abbandonati a se stessi gli scribi e i farisei, gli uomini del potere chiusi nella loro sapienza e irrigiditi nella loro opposizione alla rivelazione, Gesù opera una scelta chiara e decisiva: va verso Gerusalemme, come meta e luogo di compimento del disegno del Padre sulla sua persona e missione. Qual è il cuore dell’insegnamento che Gesù impartisce? Gesù diceva loro: «Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni risusciterà». È l’annuncio più scandaloso che ci si poteva attendere. Gesù lo fa a quelli che lo stavano seguendo. È chiaro allora che «essi non comprendevano queste parole». All’incomprensione degli scribi e dei farisei, ora si aggiunge anche quella dei suoi amici, di quelli che stavano riponendo in lui ogni speranza. Gesù, cammina, cammina ... fino ad arrivare a Cafarnao. Dal racconto di Marco, pare che il “pastore” (Gesù) sia davanti alle pecore (i discepoli). Tra i due gruppi non c’è nessuna intesa: Gesù segue il progetto del Padre, i discepoli i loro progetti. Questi, infatti, discutevano tra loro: «chi fosse il più grande». Che delusione per Gesù. Ma come al solito egli non si



DISCORSO DELLA MONTAGNA
dipinto di Carl Heinrich Bloch.

scoraggia: «Allora, sedutosi, chiamo i Dodici e disse loro». Quale pazienza. Mi sembra di vedere Gesù che li guarda negli occhi quasi a penetrarne l’animo nei meandri più nascosti e insegna: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti».

È Gesù stesso che presenta se stesso: egli ha scelto il posto dell’ultimo, il posto del servo, quello più prezioso. Anche il discepolo, nonostante le difficoltà a capire e ad abbracciare la scelta, è chiamato alla via di abbassamento, solo così potrà incontrare Gesù e Dio. Gesù riprenderà il viaggio verso Gerusalemme e continuerà i suoi insegnamenti. Il Regno annunciato all’inizio riceve forza e chiarezza: non è un regno di potenza, di primi posti, di sedersi in cattedra, ma di essere inchiodati a una Croce. San Paolo lo sintetizza: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Non si tratta tuttavia

“ Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». (Mc 9,30-37)

di chiudere sulla Croce: «Una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà» (Mc 9,31). Dopo duemila anni, ci ritroviamo sempre da capo. Come gli apostoli anche noi protestiamo: «Questo discorso è duro, chi può comprenderlo»? Non abbiamo paura. Gesù ci ha dato la forza: «Vi manderò il mio Spirito. Egli vi istruirà su tutto quanto vi ho detto e sarà il vostro Consolatore». La Chiesa (e noi siamo chiesa) è andata avanti per duemila anni, e ancora: «Le forze degli inferi non prevarranno su di essa». Coraggio!

Parroco

di Minuccio Stochino
parroco della Cattedrale – Lanusei

/pàr-ro-co/
s.m.

sacerdote a cui, per nomina vescovile, è conferita in titolo una parrocchia, con la cura delle anime e con giurisdizione ordinaria e propria, benché subordinata all'autorità dell'ordinario del luogo

Il codice di diritto canonico del 1983, al canone 519 definisce la figura del parroco in questo modo: «Il parroco è il pastore proprio della parrocchia a lui affidata, esercita la cura pastorale della comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano, di cui è chiamato a condividere il ministero di Cristo, per compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma del diritto». Leggendo attentamente il dettato del canone troviamo dei contenuti teologici e pastorali nuovi rispetto alle determinazioni antecedenti il nuovo codice. Leggiamo per esempio: «Il parroco è il pastore proprio della parrocchia» affidata alle sue responsabilità e cure. La sottolineatura *pastore proprio* indica che il parroco possiede tutte le facoltà per poter assolvere i suoi compiti. Conseguentemente non è un semplice delegato, ma ha una potestà ordinaria di insegnare, di santificare e di governare. Rimane sempre, tuttavia, che la sua potestà sia soggetta, nell'esercizio, all'autorità del vescovo. Il parroco è ancora il responsabile e il regolatore della vita religiosa, sacramentale e liturgica della sua parrocchia. Nell'esercizio del suo alto ministero, il parroco non è e non può



Incontro dei parroci romani con il papa

rimane isolato. Sempre dovrà essere in comunione “gerarchica” con il Vescovo e in comunione “fraterna” con gli altri sacerdoti, con i diaconi e con i laici, la cui collaborazione è indispensabile. La parrocchia è una comunità di vita. Al parroco competono anche delle responsabilità particolari previste dal can 530. Ricordiamo, per esempio: amministrare i battesimi; conferire il sacramento della cresima in pericolo di morte; amministrare il viatico e l'unzione degli infermi; celebrare le esequie; dirigere le processioni fuori della chiesa. Per necessità il parroco può delegare per questi ministeri anche altri sacerdoti. Questo secondo il Diritto canonico. L'aspetto bello del parroco in una comunità è il suo essere pastore “con l'odore delle pecore”, secondo una bellissima espressione di Papa Francesco. Il condividere tutto con la comunità: gioire con chi gioisce, piangere con chi piange: tutto vissuto con vera passione. Gesù stesso ha usato questa immagine, sviluppata in modo meraviglioso da San Giovanni

Paolo II nella esortazione: “Vi darò pastori secondo il mio cuore”, un *vademecum* per ogni parroco. Mi pare che questa realtà fosse rappresentata meglio quando il parroco veniva nominato a tempo indeterminato; ora, con la scelta del tempo determinato, rimane il pericolo di essere equiparato a un impiegato. Non avrà prevalso il senso dell'efficienzismo? L'altra immagine molto bella che vuole descrivere il parroco è quella di Padre. È vero che i tempi cambiano; i valori sono eterni. In queste figure il parroco è dipinto secondo il cuore di Cristo e secondo le attese dei fedeli cristiani. La condivisione, l'amore per tutti indistintamente, e in particolare per i più deboli – i “piccoli” del Vangelo – , la conoscenza delle persone e delle situazioni con la finalità dell'autentica “compassione” e del non lasciare solo nessuno – testimoniando lo stesso amore di Gesù – creano e manifestano il vero parroco. Tutto il resto è secondario.

A cura e foto di Pietro Basoccu

MIO FRATELLO CHE GUARDI IL MONDO

*Sono nato e ho lavorato in ogni paese
e ho difeso con fatica la mia dignità
Sono nato e sono morto in ogni paese
e ho camminato in ogni strada del mondo che vedi...*

*Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.*

IVANO FOSSATI





Photo by Pietro Basoccu



L'uomo nero

*Ed hai notato che l'uomo nero
semina anche nel mio cervello
quando piuttosto che aprire la porta
la chiudo a chiave col chiavistello.
Quando ho temuto per la mia vita
seduto su un autobus di Milano
solo perché un ragazzino arabo
si è messo a pregare dicendo il Corano.*

*E tu, tu che pensavi
che fosse tutta acqua passata
che questa tragica lurida storia
non si sarebbe più ripetuta.
Tu che credevi nel progresso
e nei sorrisi di Mandela,
tu che pensavi che dopo l'inverno
sarebbe arrivata la primavera.
E invece no.
E invece no.*

[L'uomo nero, di Brunori Sas, Premio
Amnesty International 2018 per il miglior
brano sui diritti umani del 2017.]

Prima l'umanità

di Augusta Cabras

Chi è l'uomo nero? A chi fa paura l'uomo nero. E, soprattutto, fa davvero paura? Forse siamo noi stessi "l'uomo nero" per gli altri. Forse noi stessi facciamo paura quando arriviamo a negare all'altro persino l'aria da respirare, perché è nostra. «La migrazione – sono le parole del cardinale Francesco Montenegro – non è il male che dobbiamo guarire. Il male è la disuguaglianza che c'è nel mondo. È l'ingiustizia che va sconfitta». Restiamo umani.

L'Italia sembra essere un paese sempre in emergenza. Emergenza maltempo, emergenza terremoti, emergenza ponti e strade e ora in particolare emergenza migranti. Ma perché la migrazione, connaturata nella storia dell'umanità, ora e qui fa così tanta paura? Perché l'accoglienza della disperazione altrui spacca la società civile inasprendo i toni del confronto e rendendo complicato il dialogo tra le parti? Abbiamo forse la necessità di avere sempre un capro espiatorio, un "uomo nero" da temere o da accusare anziché trovare vie, soluzioni, percorsi nuovi da tracciare nella direzione dell'apertura verso gli altri? Ciò che non conosciamo genera paura e ansia in noi, abituati ad avere il controllo sulle situazioni, a muoverci nella nostra zona comfort, a proteggere il nostro spazio da eventi inattesi che possano mischiare le carte e smuovere gli equilibri. Eppure quando parliamo di migranti parliamo di uomini, donne e bambini. Di sguardi, storie, esperienze, sogni e desideri e ora di disperazione, fatica, ingiustizie, violenze, di uomini contro altri uomini armati, di dignità violate e, nonostante tutto questo fardello insostenibile, anche di speranza. La speranza che l'altro luogo a cui si tende sia un luogo migliore, dove almeno il cibo e l'acqua siano garantiti e la violenza non sia più servita come pane quotidiano. La situazione è obiettivamente complessa e se si analizza la storia, si rischia di rimanere impantanati in un dedalo di cause e concause che trascendono la nostra possibilità di modificare la realtà e di determinare ora un cambiamento. La realtà infatti è complicata ulteriormente da vecchie strategie politiche che hanno soffocato e soffocano soprattutto gli stati dell'Africa generando tensioni e guerre da cui si vuole scappare. Guerre,

regimi dittatoriali, emergenze umanitarie, persecuzioni alle minoranze religiose, carcere o torture per gli omosessuali, sono la lunga serie di motivi che determinano lo spostamento di tantissimi e tantissimi africani verso l'Europa, Italia in particolare, dove il processo di accoglienza presenta numerose difficoltà e criticità sia per lo sbilanciamento del numero dei migranti accolti dai vari stati dell'Europa sia per le modalità di arrivo, sbarco, assistenza e permanenza nel nostro Paese, soprattutto nel momento in cui, dalla prima accoglienza si passa alla seconda, avviando quel processo che dovrebbe condurre chi arriva

Immigrati a bordo della nave Diciotti attendono di poter sbarcare

SCHEDA

Gli immigrati in Ogliastro

Il dato sugli immigrati presenti nei paesi della nostra diocesi parla di un numero in continua crescita. A gennaio 2003 si registravano 272 cittadini stranieri residenti. Ad oggi sono 1320. In alcune comunità, come quella senegalese, la presenza maggiore è quella maschile, mentre nelle comunità rumena è quella femminile. Giungono in Ogliastro per ricongiungersi ai familiari arrivati qui per lavorare. La maggior parte è occupato nel commercio e nell'assistenza agli anziani. L'età è infatti quella lavorativa, quasi assenti gli anziani, in crescita invece il numero dei bambini che nascono in Ogliastro. Tra i cittadini stranieri residenti nella ex provincia sono in leggera prevalenza i cittadini comunitari. La percentuale di residenti extracomunitari si attesta attorno al 47% e tra questi la comunità più numerosa è quella marocchina, seguita da quella senegalese e cinese. La loro distribuzione nel nostro territorio riflette la distribuzione degli stessi cittadini ogliastri. I comuni costieri accolgono oltre il 65% degli stranieri. Tortofì è uno fra i comuni maggiormente interessati dal fenomeno. Risiede nella cittadina quasi il 40% del totale degli immigrati, segue Bari Sardo con poco più del 10% e Lanusei. Negli altri comuni la presenza dei cittadini stranieri è marginale. Rari, ma presenti, anche i matrimoni tra ogliastri e persone provenienti da paesi lontani.





in Italia a inserirsi e integrarsi nel tessuto sociale.

Di fronte a tutto questo ora fa molto rumore chi alza la voce inveendo contro i migranti accusati di essere invasori, pericolosi, portatori di ogni male. Fa meno rumore chi riconosce in loro la dignità dell'essere umano, ne accoglie e raccoglie il peso, asciuga le loro lacrime e ferite, offre da bere e da mangiare, apre la porta, offre accoglienza e nuova opportunità. Siamo tutti di passaggio in questo mondo, siamo tutti in viaggio, siamo tutti, o dovremmo esserlo, alla ricerca della felicità. Siamo tutti esseri umani con la stessa dignità e l'essere nati in una parte del mondo piuttosto che in un'altra non modifica né il peso né il valore. Per cui di fronte a questi mutamenti, a questi esodi nelle varie parti del mondo (pensiamo alla situazione del Venezuela, da dove stanno partendo circa due milioni e mezzo di persone verso gli Stati vicini, in seguito alla profonda crisi politica, economica e sociale), mettiamo prima di ogni cosa l'umanità, non per bontà o buonismo, ma per giustizia da esigere sempre e non quando fa comodo.



STRANIERI NEI PAESI DELLA DIOCESI

Arzana	21	Ilbono	98	Talana	34
Bari Sardo	129	Jerzu	79	Tertenia	80
Baunei	47	Lanusei	109	Tortoli	277
Cardedu	31	Loceri	30	Trïei	9
Elini	2	Lotzorai	48	Ulassai	16
Escalaplano	11	Osini	16	Urzulei	11
Esterzili	3	Perdasdefogu	22	Ussassai	4
Gairo	31	Sadali	78	Villagrande Strisaili	46
Girasole	24	Seui	2	Villaputzu	95

Dalla Costa d'Avorio al Cagliari Calcio

di Bruno Mulas

Li incontro per caso, una domenica pomeriggio, a Ulassai. Quattro ragazzi seduti su una panchina in piazza, che parlano tra di loro. Caratteri somatici chiaramente del *continente nero*. Subito penso agli ospiti della Comunità alloggio minori. Ne ho sentito parlare. *Is nieddus*. La curiosità ha il sopravvento e attacco bottone. A monosillabi, gesti, risate e Internet, riusciamo a comunicare. La curiosità è reciproca per cui le domande si susseguono e le risposte non mancano. Filo conduttore, data la mia appartenenza alla locale società sportiva e l'età dei ragazzi, tutti infra diciottenni, il pallone. Mi accorgo che i ragazzi mi concedono un credito di fiducia, parliamo come se ci conoscessimo da tempo.

Io: «Da dove venite, quanti anni avete, cosa pensate e sperate di trovare in questi luoghi?».

Loro: «Senegal, Costa d'Avorio, Guinea, Eritrea, Somalia». «15, 16, 17 anni».

«Una nuova vita senza guerre e senza violenze».

Li invito a venirmi a trovare in palestra dove seguo gli allenamenti delle ragazze di calcio a 5.

È una prova. Un azzardo di contatto con la realtà giovanile locale. Resto piacevolmente sorpreso dal risultato. L'universale lingua dello sport e la spontaneità dei ragazzi di qualsiasi latitudine, lingua, colore, religione, sesso, fanno sì che si rompa subito il ghiaccio e si cominci a scambiare. Inizia così la prova di accoglienza e integrazione in una piccola comunità dell'Ogliastra, perché quanto siamo accoglienti e liberi da pregiudizi razziali lo sapremo quando ci metteremo alla prova. Su questo filo continuano i contatti e incontriamo gli altri ragazzi della comunità alloggio. La direzione della comunità mostra



vivo interesse a questa apertura e incoraggia i ragazzi. Tanto che una buona parte di essi comincia a frequentare le sedute di allenamento della prima squadra maschile, dove, di lì a poco, emergeranno dei veri campioni. Nel paese, all'interno della società sportiva e di altre associazioni si parla e si dibatte su questa presenza che sta cominciando a penetrare nella vita comunitaria. È una novità assoluta e prorompente che costringe alla riflessione e, in qualche modo, a manifestare il proprio pensiero sul fenomeno immigrazione, in maniera diretta, senza la mediazione di Tv e giornali. Tanto se ne parla e se ne dibatte che i ragazzi vengono invitati a partecipare, in maniera più intensa e profonda, alla vita sociale del paese. Feste paesane, manifestazioni di vario genere a cui i ragazzi prendono parte compatti ed entusiasti.

Christ e *Cissé*, i due ragazzi ivoriani che balzano all'attenzione degli esperti di calcio per le loro ottime qualità fisiche e tecniche, si conoscono sul

barcone che li trasporta sui nostri lidi. Uno cristiano e l'altro musulmano. Hanno condiviso disperazione e speranza. Sono diventati amici, come lo si diventa nel comune destino

avverso. Fanno tenerezza per la loro semplicità e il sorriso sempre in evidenza. Altro che integralismo e violenza! Una lezione per coloro che erigono muri di intolleranza, questi sì integralisti e violenti, a difesa della nostra sicurezza, dimentichi che produciamo mafie e corruzione autoctone. Una lezione per i falsi progressisti che si riempiono la bocca di belle parole e nulla fanno per una vera accoglienza e una dignitosa integrazione. Ognuno di quei numeri elencati nelle cronache sugli sbarchi è una persona, unica e irripetibile,





titolare di diritti irrinunciabili e sacri come quelli dei nostri ragazzi. «Non siamo venuti per rubare o esercitare violenza. Siamo scappati dalla nostra terra, lasciando i nostri cari, per salvare la vita e cercare luoghi più sicuri. Cerchiamo solo un'occasione di riscatto e rispetto umano. Non siamo tutti buoni, ci sono anche delle persone cattive che noi stessi combattiamo, perché siamo venuti in pace e in pace vogliamo vivere». È la risposta, al riguardo, dei protagonisti di questa storia. L'opera meritoria della comunità

alloggio, che ha saputo cogliere i segnali provenienti dai cittadini residenti che hanno messo in campo il senso dell'accoglienza, ha fatto sì che i ragazzi potessero acquisire specifiche competenze ed esperienze necessarie per affrontare il futuro più serenamente, una volta usciti dalla casa. Tutti i ragazzi sono stati inseriti in un programma di istruzione superiore e supportati nella loro residenza da un insegnante di pregio che ha prestato volontariamente la propria opera. Non solo calcio, come nel caso di

Christ e Cissé, che ormai militano, con grande orgoglio per chi li conosce, nelle fila del grande Cagliari Calcio, ma anche mediazione culturale, come nel caso di Kadar e Dim Dim, i più *acculturati* del gruppo, che hanno messo a frutto la loro propensione all'impegno sociale. Tutti i ragazzi, da subito, pronunciano un termine che usano spessissimo: *grazie*. È un momento magico, di grande entusiasmo, di apertura, di speranza. I primi mattoni della faticosa costruzione dell'integrazione e della convivenza civile sono stati posati.

...e la scuola deve fare molto di più

Se dovessi dare un volto alla speranza gli darei quello dei sorrisi che mi hanno accolta la mattina all'ingresso della scuola in cui mi accingevo a prendere servizio. Una mattina come tante altre. Via vai di giovani studenti che si affrettano al suono della campana, passo veloce degli ultimi ritardatari, qualche collega che mi saluta distrattamente e poi loro. Una sorpresa. Un gruppetto di visi scuri dagli occhi un po' smarriti. Stavano lì, fermi davanti all'entrata, tutti vicini fra loro. Mi fissano quasi come se mi stessero aspettando e poi all'unisono mi salutano con un "Ciao!", probabilmente una delle poche parole italiane che conoscono. Solamente dopo ho capito che non aspettavano me. Quegli occhi e quei sorrisi aspettavano un po' di calore umano, aspettavano di essere accolti a braccia aperte. Tutto qui. Non è stato facile per loro farsi accettare dai propri coetanei. Si sa, spesso ci si scontra con la mentalità poco aperta e diffidente nei confronti degli stranieri che il nostro Paese accoglie. Eppure li ho visti entrare in classe tutte le mattine in punta di piedi, con i loro bei sorrisi, educati, silenziosi ma probabilmente con tante aspettative. A malincuore mi sento di dire che con tutta probabilità quelle aspettative sono state disattese. Ho visto spesso sedie vuote al loro fianco, un *fuggi fuggi* generale spesso motivato da affermazioni superficiali quali "Ma puzza!". La spontaneità e la poca diplomazia dei giovani è spietata nei loro confronti, frutto di



un'educazione difficile da correggere. Difficile, ma non impossibile. È qui che la nostra scuola può e deve intervenire. La scuola ha il dovere di mettere in atto tutte le strategie e le adeguate soluzioni per garantire l'integrazione scolastica e per preparare i nostri giovani a una società sempre più multiculturale. Ma di fatto questo non è avvenuto. Ciò che ho potuto constatare dalla mia esperienza è stata la quasi totale assenza di progetti significativi e realmente utili a tale scopo. Ho visto insegnanti totalmente impreparati a mettere in atto qualsiasi tentativo di strategia. Ho visto questi ragazzi quasi abbandonati a se stessi all'interno della classe, *parcheggiati* nel loro banco nella quasi totale indifferenza. E così tutti i buoni propositi di integrazione sono svaniti nel nulla. Quella che avrebbe potuto essere una buona occasione di scambio di conoscenze e di reciproco arricchimento si è risolta in un nulla di fatto. L'unico percorso che ho visto

realizzarsi è stato quello del sostegno linguistico, garantito da corsi che gli alunni stranieri frequentavano quotidianamente, ma ciò che è venuto a mancare è stato il vero e proprio progetto di integrazione. È stato triste vedere i loro sguardi cambiare. Vederli soli e isolati negli anditi della scuola durante l'ora di ricreazione, assistere a maldestri tentativi di coinvolgimento da parte di qualche insegnante durante le ore di lezione o constatare la quasi totale indifferenza da parte dei compagni di classe. Ricordo con piacere solamente un'alunna che con gli anni ha sviluppato una maggiore sensibilità nei confronti del problema dell'integrazione, fino a farne oggetto della sua tesina di maturità. Una piccola goccia di speranza in un mare di menefreghismo. Così li abbiamo lasciati andare via verso il loro destino, con gli occhi meno smarriti, certo con qualche nozione in più di grammatica italiana, ma senza quel caloroso sorriso del primo giorno. (ps)

Accogliere per essere accolti: l'esempio di Sadali

di Giuseppe Sanna
parroco di Sadali e Seulo



L' invito all'accoglienza da parte del Santo Padre, Papa Francesco, è stato raccolto da molte comunità civili e religiose, anche nella nostra terra. Nel paese di Sadali – una comunità di circa 940 abitanti in piena Barbagia di Seulo – poco fuori dal centro abitato, in un bell'albergo, sono ospitati alcuni rifugiati. Si tratta di 44 ragazzi, provenienti da varie nazioni: Nigeria, Sierra Leone, Gabon, Guinea Bissau, Mali, Niger, Ghana e Bangladesh, fuggiti da persecuzioni, fame, guerre e ogni genere di violenza. Ora stanno vivendo all'interno della comunità un nuovo momento di serenità e di pace, cercando di riconquistare fiducia e dignità umana.

Circa venti di loro si sono pienamente inseriti nella comunità religiosa, attraverso la partecipazione alla Messa domenicale e alle varie funzioni. Per poter meglio gestire e interagire con questi fratelli, risulta particolarmente prezioso l'operato di due mediatori culturali: Ebosele Ehianeta Martins, per i cattolici, e Kebe Kalilou per i

musulmani. Accoglienza e immigrazione. Due parole che spesso, purtroppo, non camminano di pari passo. Le difficoltà ci sono, ma mai smettere di tendere la mano.

«Sadali è stato uno fra i primi comuni sardi – ha sottolineato la sindaca e deputata Romina Mura – a essersi confrontato con l'esperienza dell'accoglienza dei richiedenti asilo. Io ero già alla guida dell'amministrazione quando nell'agosto 2014 iniziarono ad arrivare donne e uomini, principalmente africani e siriani, che scappavano da guerre e persecuzioni. Come comunità – racconta il primo cittadino – abbiamo vissuto momenti difficili, ci sono stati frangenti in cui ho pensato di non farcela. Per fortuna abbiamo superato tutto, e oggi condividiamo un nuovo equilibrio comunitario. Anche grazie al lavoro congiunto delle istituzioni: noi, la Chiesa, le Forze dell'ordine, la Asl e le associazioni di volontariato. Mentirei se dicessi che accogliere ed essere accoglienti sia stato e sia

facile. Nel 2014 di fronte a chi, dentro e fuori la comunità, si indignò perché non chiusi le porte ai profughi, risposi con rigidità totale. Per me era e rimane inconcepibile non aiutare chi ha bisogno. A prescindere dall'etnia. Oggi capisco le paure dei miei e dei nostri concittadini e provo, con umiltà e grande determinazione, a dare un contributo affinché il diverso, lo straniero, il povero non sia visto come nemico, come potenziale usurpatore *del mio spazio, di quel poco che mi appartiene.*

Comprendo meno e anzi combatto chi, istituzione, politico o comunque punto di riferimento pubblico, alimenta e promuove l'odio e l'intolleranza. Anche a Sadali – sottolinea la Mura – come in tutto il territorio nazionale, gli arrivi sono oramai, dalla fine dello scorso anno, sotto controllo. Ridotti di oltre il 70%. Certo rimane il problema dell'integrazione. Obiettivo ancora lontano dalla nostra portata. Ma guai ad arrendersi! I ragazzi del centro di accoglienza di Sadali partecipano a diverse attività e iniziative sociali. Ma il cammino da fare è ancora lungo. Chiunque abbia responsabilità politica, civile e sociale deve abituarti a considerare l'immigrazione come aspetto da governare quotidianamente. Solo così si potrà superare l'approccio emergenziale rispetto al problema e anche alle soluzioni». Cuori aperti, dunque, non solo le porte. Come ha detto Papa Francesco: Serve «un abbraccio avvolgente, un po' come questo colonnato di piazza San Pietro che rappresenta la Chiesa Madre...».

storie d'Ogliastro

a cura di Salvatore Ligios

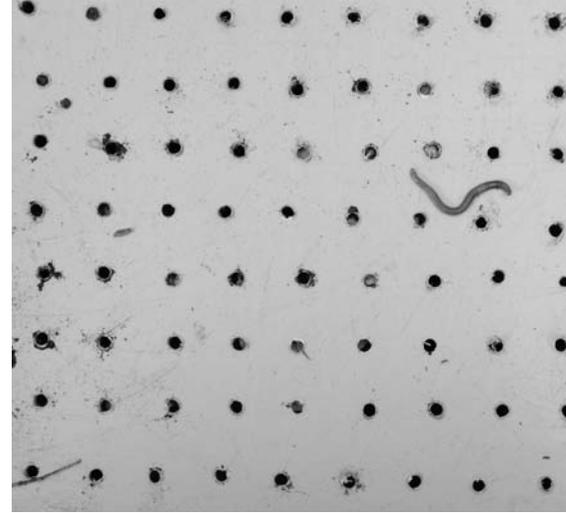
24

1. Villaputzu, un paese di quasi 5000 abitanti, nella provincia del Sud Sardegna e nella Diocesi di Lanusei, vive di agricoltura, allevamento e turismo.



2. Tra gli abitanti ci sono tre giovani, Alessandro, Daniele e Denise, che hanno trasformato un problema quotidiano in una prospettiva di business.

Nel suo territorio sono compresi un porto turistico, un villaggio costiero e un poligono militare.



5. La loro idea parte da una premessa, ogni giorno nelle case si separano i rifiuti per la raccolta differenziata: il vetro dalla carta, dalla plastica, dall'indifferenziata e dall'umido.

3. Alessandro, pedagogista e progettista sociale, è presidente della So.Se., la Cooperativa di Servizi Sociali di Villaputzu. Denise, laureata in scienze politiche, mamma e moglie, è anche vice-sindaco del proprio Comune. Daniele, architetto con master in

business administration, è nel Consiglio Comunale di Villaputzu.

4. Buona parte del loro tempo, oltre ai propri impegni lavorativi, lo spendono partecipando alla vita sociale e amministrativa del proprio paese.

6. Vivendo in città, in condomini, è più facile che si abbia un balcone o una veranda. Allora perché non realizzare un piccolo orto dove coltivare ortaggi e allo stesso tempo smaltire l'umido che produciamo?

7. Con le loro idee innovative, conoscenze e buona volontà mettono in piedi una startup dal nome di MetroZero: conferire buona parte dell'umido in un ciclo di recupero con l'utilizzo dei lombrichi.



8. In base a questo processo naturale, è stata progettata e costruita una compostiera attiva da balcone che allo stesso tempo è un mobile ed un oggetto di design, ma che all'interno ha tutto il necessario per smaltire i rifiuti e raccogliere l'humus.



10. Denise è mamma e moglie. Il piccolo Gabriele ha un anno e mezzo e il marito Valentino è membro della cooperativa pescatori di Muravera. Denise inoltre si occupa di social media e web marketing, lavoro che riesce a svolgere da casa.



11. La cena del gruppo è da considerarsi l'epilogo dell'idea di MetroZero: vengono cucinati i prodotti coltivati, sia come piatti principali che come contorno di altri, mentre gli scarti reinseriti nel ciclo. L'incontro conviviale è anche una riunione operativa; gli argomenti sono nuove idee, strategie.

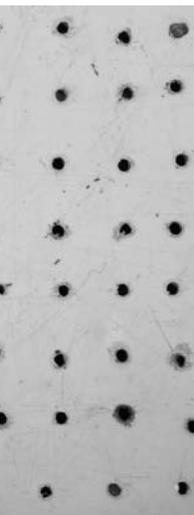
METROZERO

**UNA STARTUP
PER IL RICICLO DEI RIFIUTI**
di *Andrea Macis*

12. Il sistema di MetroZero comprende, oltre ai lombrichi, la coltivazione sempre su balcone di piccole quantità di ortaggi che, nutriti dall'humus cresceranno rigogliosi e i

cui scarti andranno a creare la base per la nuova produzione di humus. La scelta selezionata degli ortaggi è quindi un passaggio importante nella filiera di MetroZero.

13. Grazie ad un finanziamento di Sardegna Ricerche, il gruppo realizza i primi prototipi con i quali, nel dicembre 2017, partecipano alla "Startup Battle" sull'emittente televisiva Videolina... e vincono!



14. Periodicamente i soci si riuniscono nell'ufficio di Alessandro per aggiornarsi sullo stato di avanzamento di pratiche, prototipi e nuovi bandi in genere. Anche qui Alessandro ha inserito elementi della propria passione decorando il balcone con pomodori e melanzane.

15. Arrivati a maturazione, i vari ortaggi sono pronti per la raccolta: pomodori, melanzane, peperoni, basilico.

16. La startup MetroZero vince le selezioni e la finale di una gara tra nuove realtà emergenti. Il premio consentirà l'accesso ai finanziamenti per lo sviluppo e l'ampliamento dell'idea iniziale.



Una "Famiglia di famiglie" ad Arbatax

di Gavina Marras



Dall'Ovest all'Est. Dal Sulcis Iglesiente alla costa ogliastrina. È qui che un gruppo di famiglie appartenenti alla Parrocchia San Pio X di Iglesias ha deciso di trascorrere una cinque giorni di fede e spensieratezza in occasione del Campo famiglia. La testimonianza di chi ha voluto mettersi in gioco, partecipare, con emozione ed entusiasmo, condividendo la bellezza dello stare insieme, piccoli e grandi, nell'unicità di un'esperienza che lascia il segno.

Quest'anno, per la prima volta, io e la mia famiglia abbiamo avuto l'onore di unirci al gruppo *Campo-Famiglia* della parrocchia San Pio X di Iglesias, guidata dal parroco don Giorgio Fois, che ci ha invitati a stare tutti insieme dal 12 al 15 luglio nell'ex colonia Madonna d'Ogliastra ad Arbatax. È stata un'esperienza che è andata oltre le mie aspettative; dal viaggio a tutta la permanenza nel centro ogliastrino insieme ad altre cinquanta persone con le quali abbiamo condiviso vari momenti di fraternità e di fede che hanno tramesso al mio cuore una meravigliosa sensazione di appartenenza a una vera *famiglia di famiglie*.

Il primo pensiero lo rivolgo alle persone che ci hanno accolto. La signora Giannetta, responsabile della struttura diocesana, che, con la sua grande ospitalità ci ha fatto sentire veramente a casa come una

grande famiglia. Nei giorni del *campus* abbiamo avuto l'occasione di visitare e apprezzare tantissimi luoghi e bellissime spiagge: l'Ogliastra è davvero un altro angolo prezioso del nostro paradiso sardo. L'aspetto singolare e molto curioso di queste giornate era quando, scendendo tutti insieme per raggiungere la spiaggia, occupavamo grande parte dell'arenile, tanto eravamo numerosi, e tutti ci guardavano meravigliati. Tutti i momenti, per me felici, mi riportano indietro nel tempo quando, da bambina, i miei genitori mi mandavano in colonia a trascorrere l'estate insieme a tanti altri miei coetanei. Il ricordo di quelle giornate l'ho rivissuto in questa splendida esperienza, affiancata alla nostalgia per quegli attimi forse un po' svaniti nel tempo, ma custoditi per sempre nel mio cuore.

Lo stesso entusiasmo che io ho

vissuto, l'ho rivisto durante il *campus* negli occhi delle mie due bambine che in parte hanno assaporato le sensazioni della mia infanzia. Provo una grande ammirazione verso quelle persone che, ancora oggi, con il loro impegno e il loro grande senso di umiltà, accolgono numerose persone in questa struttura ricca di storia, di volti, di pensieri, regalando emozioni nuove a chi, come me, ha avuto la fortuna di farne parte. Ringrazio in modo particolare chi ha voluto coinvolgerci in questa esperienza, in particolare gli organizzatori e in modo personale don Maurizio, ospite gradito del Campo Famiglia. Ringrazio tutti i partecipanti per averci fatto sentire più vicini al Signore nell'esperienza della condivisione familiare, doni che purtroppo, nell'attuale società, stanno venendo meno. Un grazie di cuore

CHIAMATI *ad ascoltare*

CHIAMATI *a rispondere*

*La scoperta della
vocazione matrimoniale,
sacerdotale e religiosa*

PROGRAMMA

ore 9.30	Lectio divina sul testo di 1Cor 12,4-12 di Rosanna Virgili , biblista
ore 10.30	“Matrimonio e vita di coppia. La bellezza della vocazione cristiana” , don Michele Gianola (direttore del Centro Nazionale Vocazioni)
ore 12.00	In dialogo con Rosanna Virgili e don Michele Gianola
ore 13.00	Pranzo comunitario nei locali e negli spazi della parrocchia
ore 15.00	Adorazione Eucaristica e confessioni
ore 16.00	“Ma Chi te lo fa fare?... Rispondono seminaristi e novizi
ore 17.30	Concelebrazione della S. Messa , presieduta dal vescovo Antonello con l'ordinazione diaconale di Alfredo Diaz e l'istituzione come accolito di Federico Murtas

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO *Il convegno, aperto a tutti, si rivolge in particolare ai collaboratori delle comunità parrocchiali e diocesani, ai catechisti, ai docenti di religione, ai componenti delle associazioni, gruppi e movimenti, alle famiglie e ai giovani, alle religiose e ai religiosi. Il tema ci chiamerà a riflettere sul tema delle vocazioni nella Chiesa, in continuità con i temi della famiglia e dei giovani, e in sintonia con il Sinodo mondiale dei vescovi in svolgimento a Roma sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.*

Entro il 14 ottobre le comunità invieranno comunicazione del numero delle presenze, per favorire l'organizzazione e la preparazione di un catering per il pranzo. I bambini avranno un'animazione loro dedicata con specifici animatori.

Nella giornata ciascuno potrà fare liberamente un'offerta per contribuire alle spese.

TORTOLI
Sabato 20 ottobre 2018

PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE

Per informazioni: segreteria.curialanusei@gmail.com
tel. 0782.482213

turismo per il

28

*«La cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande»
(Hans Georg Gadamer).*

Gli appuntamenti della Pastorale del turismo raccontano freschezza e bellezza, incontri e confronti, arte e conoscenza. Fraternamente insieme.

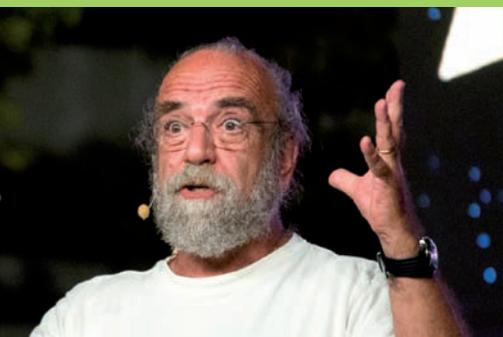
cuore e per la mente

29



Turismo di qualità: la Diocesi centra l'obiettivo

di Claudia Carta



La scelta? «Regalare, non solo ai turisti, spazi d'incontro e di fraternità, ben simboleggiati dal luogo stesso delle iniziative, l'anfiteatro della Caritas a Tortolì. Dialoghi, spettacoli e riflessioni presentate come proposte per tener in forma non solo il fisico – e ben venga la distensione, che molti possono sperimentare in estate! – ma anche il cuore e la mente, compresa quella parte di noi che non può andare in vacanza chiamata spiritualità».

Come? «Fraternamente. Privilegiando volti e storie, re-imparando ogni volta a riascoltarci, a condividere sguardi e orizzonti, e non solo problemi».

Questo il punto di partenza. Questi gli obiettivi. Questa la visione. Le parole del vescovo Antonello – nella presentazione di quello che ormai è uno dei capisaldi

della sua prospettiva diocesana ed ecclesiale – spalmate sulle giornate di una Pastorale del turismo quanto mai variegata e produttiva, acquistano un significato ancora più importante e testimoniano, ancora una volta, quanto «mantenere alto il livello delle opportunità di incontro può manifestare pienamente il carattere ospitale, fraterno e formativo della nostra terra».

Nei sei giorni di eventi ospitati all'aperto, nell'Anfiteatro Caritas di Tortolì, sono stati ben 17 i protagonisti: tra di loro personaggi noti al grande pubblico, fra radio, televisione e teatro: da Giobbe Covatta, ad Al Bano, a Mogol, ad altri che si sono distinti per il loro operato e la loro professionalità e umanità, come il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e il medico di Lampedusa Pietro Bartolo che in terra



ogliastrina ha ricevuto il premio “*Persona Fraterna 2018*”, o per la loro arte e la loro fede, per la capacità di investire e creare impresa in Ogliastra, perché non si sono arresi davanti alle difficoltà, al disagio, alla malattia. Testimonianze autentiche del valore della vita, degna di essere sempre vissuta, accolta, rispettata, amata. Spazio come sempre anche alla possibilità di assaggiare le prelibatezze dei paesi ogliastrini e conoscerne la storia, visitare le mostre fotografiche allestite, assistere alle video proiezioni curate da Salvatore Ligios, in apertura di ogni serata, frutto dell’ingegno dei tanti fotografi ogliastrini. Obiettivo raggiunto, dunque? Sarebbe proprio di sì. Nella serata conclusiva con l’artista della parola in musica, Mogol, il vescovo di Lanusei, Antonello Mura, ha espresso la sua soddisfazione e il suo grazie più accorato «per una

settimana che abbiamo voluto chiamare “*Amabile società. Regalare fiducia*”, vissuta con una partecipazione molto bella e intensa, con le nostre comunità, i nostri sacerdoti, i nostri collaboratori, orgogliosa del servizio che ha offerto ai turisti e non solo». Un salto di qualità, quello della Pastorale del turismo, testimoniato da un coinvolgimento che ha sfiorato le 5000 presenze. «Numeri belli – ha sottolineato Mura – che esprimono una bella notizia, in questo luogo, l’Anfiteatro Caritas, a significare l’adesione a ciò che la Chiesa locale sta vivendo, con un’attenzione particolare alla sua gente, ai suoi poveri, a coloro che hanno bisogno. L’abbiamo voluto affermare in questa settimana parlando di amicizia, di solidarietà, fiducia, fraternità. A tutti la mia profonda gratitudine a nome della Chiesa diocesana».

Solidarietà: il volto ritrovato del turismo

di Giacomo Mameli

Nel numero di fine agosto di Internazionale è stato riprodotto un articolo del quotidiano inglese "The Guardian" col titolo "Gli eccessi del turismo". Tra le altre cose si leggeva: "Quest'anno la Cornovaglia è stata l'ultima meta turistica a diventare vittima del proprio successo. Sulle sue spiagge non c'è più spazio per stendere un velo". Più avanti: "La città croata di Dubrovnik, usata come set per *Il trono di spade*, ha fissato un limite al numero di persone che possono visitare il centro storico. Maya Bay, la spiaggia thailandese dov'è stato girato il film *The beach*, è stata chiusa ai turisti". A metà degli anni '60 l'antropologo nuorese Raffaello Marchi, certo esagerando, si lamentava dei "troppi turisti che ci rovinano la sfilata del Redentore". Sta di fatto che dalle sponde del Tamigi (oggi) alle vette dell'Ortobene (ieri) il turismo non è visto solo come fatto numerico, di

resse, di movide e panfili. Il turismo è direttamente collegato alla natura, alle sue bellezze, ai luoghi d'arte (chiese, musei, nuraghi), al folclore autentico, ai valori delle genti che abitano i luoghi. È la visione che ha dominato l'ultima edizione della Pastorale del turismo voluta – con acuta preveggenza – dalla Diocesi di Lanusei e dal suo vescovo. E poiché turismo è "movimento di persone", ecco che l'Ogliastro si è occupata delle "persone ultime" che si spostano sognando una vita meno straziante di quella vissuta. Canzoni e testi teatrali, cibi locali, ma soprattutto si è focalizzata l'attenzione sui migranti che sono i turisti "sgraditi" del Duemila. Bisognava sentirle le frasi del cardinale Francesco Montenegro («se abbandoniamo un cane ci affibbiano una giusta multa, se abbandoniamo in mare donne e bambini restiamo impuniti»). Occorre meditare sulle denunce del medico di Lampedusa

Pietro Bartolo al quale – prima volta in Italia – è stato assegnato il premio di "persona fraterna". Perché la persona è un individuo, una monade. Fraternali significa essere per gli altri, bandendo gli egoismi. Essere fraternali significa condividere col vicino gioie e dolori. E se queste riflessioni si ascoltano sentendo il sax di un grande artista qual è Gavino Murgia, ci si accorge che solidali si deve essere perché nessuno è superiore agli altri. Può essere solo più fortunato. Nei primi decenni del Settecento un sacerdote di Perdasdefogu, don Giovanni Corona, invitò a cena un piemontese che passeggiava da solo la sera prima della festa del Salvatore. Il giorno dopo, nella chiesa di campagna, disse: «*Dògnia strangiu est unu cumpangiu*», cioè: ogni forestiero è un nostro fratello. Istituì "*Sa di 'e Sa Strangia*". Era la Pastorale del turismo di tre secoli fa. Che oggi si rinnova nel segno della fraternità cristiana.



Motivazione del Premio



Diocesi di Lanusei
Premio *Persona fraterna* 2018

La diocesi di Lanusei, con il vescovo Antonello, i responsabili dell'ufficio della pastorale del turismo don Pietro e dell'ufficio Caritas don Giorgio, dopo la consultazione con i rispettivi collaboratori e le loro equipe, ha la gioia di assegnare al dott. **Pietro Bartolo** il premio *Persona fraterna* 2018.

Il riconoscimento, in questa prima edizione del premio, intende evidenziare non solo il servizio professionale del medico che si occupa da anni a Lampedusa di salvare e curare i migranti in arrivo nell'isola, ma soprattutto la sua sensibilità umana e sociale, che offre continuamente ascolto e protezione per coloro che prima di ogni altra cosa necessitano - e meritano - un'accoglienza fraterna e generosa.

In una stagione come la nostra, dove a torto le barriere e i muri sembrano più necessari dei ponti, e le contrapposizioni più affascinanti della fraternità,

l'impegno competente e solidale del dott. Bartolo - vissuto come una vera e propria missione - aiuta tutti noi a sensibilizzarci sui volti e sulle storie delle persone, indipendentemente dal colore della pelle e della loro provenienza. Solo se "globalizziamo la fraternità" infatti, come ci ricorda papa Francesco, riusciremo a riconoscere e a regalare dignità a ogni essere umano. (Tortoli 19 agosto 2018)

Spiegazione Premio

Il premio è la riproduzione di tre sculture di Maria Lai e rappresenta due donne e un uomo che dialogano in viaggio. Maria Lai è stata sempre affascinata dall'uomo in cammino verso l'infinito, aperto alla ricerca di sempre maggiori valori e significati, attraverso geografie cosmiche piene di magia e di avventura. Si tratta di una fusione in bronzo della prestigiosa fonderia artistica toscana di Pietrasanta, concessa da Maria Sofia, presidente dell'Archivio storico Maria Lai.



Nel riquadro il vescovo Antonello consegna il premio *Persona fraterna* 2018 al dott. Pietro Bartolo.

Dall'alto in basso il sassofonista Gavino Murgia, la ressa attorno al cantante Albano per selfie e autografi e sotto una veduta d'insieme dell'anfiteatro Caritas di Tortoli



Mogol: una creatività fatta di umiltà e fatica

di Giacomo Serreli

Se interpretassimo la creatività come semplice dono certo il buon Dio è stato molto generoso con Mogol che quel “dono” ha proficuamente esercitato, materializzando quella dote nei testi di canzoni che sono parte rilevante della storia della musica italiana. Ma evidentemente c'è dell'altro che contribuisce a fare della creatività una espressione più forte della personalità, dell'estro di ciascuno di noi. Creatività, la sua, premiata persino dall'anagrafe perché lo pseudonimo Mogol, scelto nel 1959, è dal 2006 parte integrante del suo nome, Giulio Rapetti, grazie a un decreto del Ministero dell'Interno. Sul tema della creatività, come si alimenti e si renda più efficace, Mogol si è soffermato con il garbo e l'immediatezza che lo contraddistinguono, con un pizzico di ironia, davanti al pubblico accorso all'Anfiteatro della Caritas di Tortolì per l'atto conclusivo di una efficacissima e profonda “Pastorale del turismo” promossa dall'illuminata diocesi ogliastrina. Chiunque, questa la sua tesi, può mettere positivamente in pratica la creatività alimentando e curando il talento che è in ciascuno di noi. Bolla per questo come “romantiche fasulle” le illusioni create dai troppi *talent show* televisivi, perché sulla cima, anche del successo, ci si arriva passo dopo passo, studiando, approfondendo le conoscenze, faticando. Perché dietro ai risultati c'è la fatica. Creatività che diventa compito: importante migliorarsi sotto il profilo morale e umano, basilare essere umili perché chi non lo è si



Photo by Fabrizio Piroddi

sente già arrivato. Altra cosa è magari il genio che si manifesta precocemente, e Mogol dichiara di averne incontrato solo due nella sua lunga carriera. Iniziata nel 1960 con un brano scritto per Mina, segnata da un immediato successo al Festival di Sanremo nel 1961; dal clamoroso sodalizio con Lucio Battisti (tra il 1966 e il 1980 con 10 canzoni finite al primo posto della *hit parade*). E da quell'infinito repertorio Mogol ha pescato a Tortolì una serie di motivi affidati all'accattivante esecuzione di Massimo Satta alla chitarra e Gabriele Pancotto alla voce, per dimostrare la costante evoluzione della sua creatività. Dalla “rivoluzionaria” *29 settembre*, così innovativa nell'impostazione del testo, ai tanti riferimenti autobiografici de *I giardini di marzo*; dalle stupefacenti ispirazioni provenienti da Battisti morto da un anno, genesi de *Larcobaleno* di Celentano, ai tanti altri brani (*La canzone del sole*, *Anche per te*) cantati

quasi in un collettivo rito liberatorio da tutto il pubblico.

Né depotenziata è stata la creatività nelle “cover” di Mogol, quando ha reso in italiano motivi di artisti stranieri.

Divertente il racconto del suo primo incontro con Bob Dylan e i suoi ermetici e incomprensibili testi; il libero riadattamento della “*Space oddity*” di David Bowie.

O di *Sound of silence* di Simon & Garfunkel regalata, per farla diventare *Deo ti cheria Maria*, ai Tazenda di Andrea Parodi ricordato con commozione dal più autorevole e apprezzato autore di testi della scena musicale italiana oggi 82enne.

Che quel suo esercizio della creatività ha messo a disposizione anche dei giovani, con la nascita nel 1992 del Centro Europeo di Toscolano (CET), in Umbria, che funge da scuola per autori, musicisti e cantanti.

Nella convinzione, per dirla ancora con Mogol, che «la creatività scatena spesso l'ammirazione di tanti e la feroce invidia di pochi».

Appunti fotografici

di Salvatore Ligios

Invitata a partecipare alle serate proposte della Pastorale del turismo della diocesi d'Ogliastra, la fotografia ha fatto il suo ingresso sul palco all'aperto dell'*Anfiteatro Caritas* di Tortolì. In punta di piedi e dalla porta principale in qualità di spalla, come si usa nei mega raduni dei concerti rock.

Secondo gli organizzatori gli interventi fotografici, della durata massima di dieci-quindici minuti, avevano lo scopo di facilitare la concentrazione del pubblico nell'area centrale dell'anfiteatro per seguire il successivo dibattito. Un'occasione all'apparenza modesta, in pratica come un aperitivo prima della cena, servito per sollecitare i presenti a prendere posto nelle panche e seguire lo spettacolo principale.

Una sfida intrigante ma temeraria per i fotografi invitati che dovevano superare ostacoli di varia natura in un tempo così breve e con una concorrenza "d'immagine" autorevole e ingombrante.

Con queste premesse è nata l'idea di coinvolgere nell'avventura della Pastorale – una novità assoluta nel panorama dell'intrattenimento pubblico delle vacanze estive sarde, progetto culturale inedito e tutto da scrivere, coraggiosamente voluto dal vescovo Mura – un piccolo gruppo di fotografi che avevano qualcosa da dire e da mostrare al popolo delle vacanze sulle terre d'Ogliastra.

Anno dopo anno, dal 2015, proiezione dopo proiezione, esposizione dopo esposizione, l'angolo della fotografia ha preso corpo e sostanza superando le titubanze iniziali degli autori, tra i quali diversi mostravano i loro lavori per la prima volta a un vasto pubblico, scatti in molti casi nati come passatempo domenicale insieme a solidi progetti fotografici autoriali. I vari cicli di proiezioni hanno seguito



photo by
Pablo Volta
Orgosolo
(1954)

il tema guida scelto dalla Pastorale e con la replica annuale e l'esperienza maturata nei quattro anni è diventato chiaro e visibile il carattere innovativo della formula messa in campo. Una pratica laboratoriale portata avanti con una ventina di fotografi, per la maggior parte ogliastrini, che può a buon diritto diventare un modello da esportare in altre zone della Sardegna. I fotografi partecipanti sono stati: Pietro Basoccu, Luca Rossi, Francesco Monni, Fabrizio Piroddi, Antonio Coccoda, Anna Piroddi, Gigliola Marongiu, Claudio Aresu, Giuseppe Demurtas, Andrea Mele e Stefania Scano, Manuela Meloni, Aurelio Candido, Antonio Figoni, Gianluca Chiai, Andrea Macis, Matteo Pispisa, Monica Selenu.

Nella piccola storia della fotografia di Sardegna, tutta da scrivere, quest'esperienza realizzata nell'isolata regione d'Ogliastra, quest'esempio

consapevole di pratica fotografica autoriale è un documento importante che merita una riflessione approfondita perché darà i suoi frutti nel prossimo futuro.

Qual è l'aspettativa di chi guarda una fotografia? L'interrogativo rivolto al vasto pubblico che vive praticamente tutto il giorno dentro la fotografia – cellulare, tablet, Pc, Tv, internet, *social* – oggi appare come una domanda molto complicata. E la risposta sarà ancora più sfuggente, se mai ne esiste una. Un esempio: durante l'esposizione di foto considerate dalla critica fondamentali per la Sardegna, un quesito simile fu rivolto a Pablo Volta. Lui, sempre riservato e timido rispose: «Faccio solo fotografie... scopro di essere diventato un maestro. Ma io non mi sento un maestro». Come dire, la strada è lunga ed è una continua occasione per incontrare ciò che cerchiamo.

Un importante ritorno di immagine per il territorio

di Claudia Carta

È innegabile: ogni manifestazione, ogni evento culturale di rilievo fa parlare di sé, della sua organizzazione, dei suoi contenuti, del pubblico che vi partecipa. Ma indubbiamente attira l'attenzione e richiama la presenza nel luogo dove gli appuntamenti sono stati fissati. Quella che oggi, per intenderci, si chiama *location*. Quando la *location* è importante. Un evento come quello della Pastorale del turismo consente un significativo ritorno di immagine (a costo zero per le casse comunali) anche per la cittadina che lo ospita, Tortoli, nel periodo agostano invasa dai turisti. «Mi sento di esprimere a nome di tutta la comunità – ha commentato il primo cittadino del centro costiero, Massimo Cannas – la profonda soddisfazione e la totale adesione all'iniziativa che la diocesi ha realizzato e che già da quattro anni sta portando avanti con risultati straordinari». La formula è indubbiamente quella vincente, insomma, che nel tempo ha consentito una crescita qualitativa delle iniziative

legate alla *kermesse* diocesana e che consente, non solo ai tanti visitatori e turisti che trascorrono le vacanze nell'ex capoluogo di provincia, ma agli stessi cittadini e abitanti delle varie comunità ogliastrine, di partecipare *gratuitamente*, ogni sera, a un avvenimento ricco di spunti e riflessioni: «Un *format* – sottolinea il sindaco – che per come è stato pensato e strutturato, dunque realizzato, non trova eguali in altre manifestazioni. Non basta: ogni giornata della Pastorale si è rivelata uno straordinario momento di incontro e condivisione con tante persone di ogni ceto sociale, dai vacanzieri all'uomo della strada, dalle famiglie alla signora della porta accanto che incroci ogni mattina nelle circostanze più comuni. Un momento per tutti, aperto a tutti, alla portata di tutti». Risalto mediatico, promozione a tappeto in tutto il territorio diocesano – che ricordiamolo, va ben oltre i classici confini ogliastrini – hanno fatto il resto, portando a Tortoli quasi 5000 persone, per un'iniziativa che si sta consolidando, che fa sempre più breccia sul territorio e che offre una

scelta in più, non certo l'ultima delle scelte: «Qualità dei temi trattati, delle riflessioni, caratura degli ospiti protagonisti, capacità organizzativa – ha ribadito ancora Cannas – hanno condotto a un risultato di altissimo livello che ha coinvolto tutti, con uno stile, un gusto e una sobrietà davvero importanti. Da sottolineare, inoltre, la profonda e meticolosa attenzione da parte del nostro vescovo per tutte le comunità ogliastrine, come se l'Ogliastra fosse un'unica città. Davvero un evento appagante sotto tutti i punti di vista che auspichiamo possa proseguire con gli stessi standard elevati anche nei prossimi anni». Una vetrina importante, insomma, dove anche e soprattutto gli abitanti del territorio hanno fatto parlare di sé: dai fotografi, agli artisti, dalle aziende dell'enogastronomia e dell'agroalimentare ai gruppi legati alle tradizioni e al folklore. Insomma, uno spaccato di quell'*amabile società* ogliastrina che vuole dire la sua e che, nonostante le tante difficoltà, le emergenze, i disagi, vuole e può *regalare fiducia*.



A sinistra il sindaco di Tortoli Massimo Cannas accanto al vescovo Antonello.

Pagina destra dall'alto in basso: Pinuccio Sciola, Maria Giovanna Cherchi, don Luigi Ciotti e Giacomo Mameli

Un progetto in costante crescita

di Pietro Sabatini

Resp. Ufficio diocesano
per la Pastorale del turismo



È iniziata quattro anni fa, un po' in sordina, la Pastorale del Turismo che, anno dopo anno, è diventata sempre più un momento importante della Chiesa Ogliastrina. Tutto ha avuto origine da uno dei primi incontri col vescovo Antonello. Gli parlavo della Parrocchia estiva di Santa Maria Navarrese e dei tanti ospiti abituali, che ogni anno ritornano a passare un periodo di vacanza, più o meno lungo, nel nostro borgo. Da lì credo che sia nata, nel vescovo, l'idea di organizzare qualcosa, che fosse segno di ospitalità e opportunità di incontro. Creare un modo alternativo di vacanza, che favorisse un riposo non dissoluto e banale, ma intelligente e riflessivo. Nell'estate 2015 provammo a organizzare qualcosa che rispondesse a quell'idea di accoglienza e di fraternità, che si trovano nel Dna del Vangelo e della Chiesa. La prima manifestazione era molto diversa da quella presente, era spalmata sui mesi di luglio e agosto e si servì di *location* diverse: Tortolì, Lotzorai, Santa Maria Navarrese e Bari Sardo. Le "Conversazioni Ogliastrine" proposero incontri con lo scultore Pinuccio Sciola, il professore Attilio Mastino e il genetista Gianni Pes, i giornalisti Gianni Gennari, Paolo Pillonca e Giacomo Mameli. I concerti di Maria Giovanna Cherchi e del Duo Giuliani. Il Recital su Madre Teresa di Calcutta, della Compagnia La Matita di Milano, completò il calendario degli eventi. La mostra "Memorie di Fede" di Vincenzo Ligios, presso le Scuole centrali di Tortolì, diventerà una costante che si ripeterà tutti gli anni come gli eventi di spiritualità: adorazione eucaristica e confessioni. Da questa prima edizione, che fu per pochi intimi e, nonostante l'impegno per la promozione, non ebbe nessuna visibilità sui mass-media, ereditammo un po' di esperienza e un gruppo di amici che diedero vita alla

Commissione per la Pastorale del turismo, che ogni anno progetta la proposta estiva.

Per il 2016, si pensò a una settimana intera in un luogo unico. Il periodo individuato fu la settimana dal 20 al 27 agosto. Nacque la settimana dal titolo "Amabile Terra Nostra". Le serate si arricchirono con la proiezioni di foto d'autore, introduzione di ogni serata. La preparazione della sede fu un vero miracolo. L'Anfiteatro Caritas venne allestito in 50 giorni e consegnato alla vigilia della manifestazione. Il cartellone oltre la mostra "Cattivi. Le mie prigionie" di Pietro Basoccu, presentava incontri con i giornalisti Franco Siddi e Roberto Olla, l'archeologa Valentina Porcheddu, i medici Domenico Scanu e Marcello Campagna e gli interventi musicali dei Shardafrica, del Duo Giuliani e del sassofonista Gavino Murgia. Una serata venne dedicata allo sport nell'Isola con la partecipazione di Cagliari Calcio e della Dinamo Sassari. A chiudere la 2ª edizione l'incontro del vescovo Antonello con don Luigi Ciotti per parlare di *legalità*.

Nel 2017 la strada era ormai segnata, pur con alcune novità. Un'anteprima di lusso con il concerto dell'Orchestra del Teatro Lirico e il pellegrinaggio a Santa Maria Navarrese il 14 agosto. La mostra "Rosa Rosae" di Pietro Basoccu. Gli incontri con il vescovo di Rieti Domenico Pompili, con la bibliista Rosanna Virgili, con l'antropologo Bachisio Bandinu e il giornalista Giacomo Mameli. Il teatro dell'Associazione Rossolivante e la musica di Gavino Murgia e del gruppo "Non Solo Ippocrate".

Ormai la Pastorale del Turismo è decollata e – come testimonia il numeroso pubblico che ha partecipato all'edizione 2018, nonché il rilevante risalto dato dalla stampa – è diventata un'occasione davvero unica per l'Ogliastra e per tutta la Sardegna.

Nei meandri della mente umana

di Fabiana Carta

Psicologia: scienza de' sentimenti, delle passioni e del cuore umano. A noi piace vederla così, con gli occhi di un poeta come Giacomo Leopardi.

Paolo Usai, psicologo trentaduenne ogliastrino trapiantato in Francia, ci racconta la sua storia. Dopo il diploma al Liceo Scientifico di Tortoli, in quella delicata fase di vita dove bisogna decidere cosa fare del proprio futuro, decide di partire a Roma e frequentare l'Università della capitale che vantava tra i docenti alcuni tra i più importanti pionieri e studiosi della psicologia italiana. «La psiche umana mi ha sempre affascinato, insieme al desiderio di esplorarne il funzionamento, di studiare e capire i meccanismi dietro diversi stati d'animo ed emozioni», mi spiega.

Dopo gli anni universitari arriva un'altra delicata fase, quella in cui bisogna scegliere se tornare a casa o trovare il proprio percorso lavorativo altrove. Da una parte Roma, la sua frenesia e i costi degli affitti, dall'altra la Sardegna e i suoi ritmi tranquilli che lo convincono a tornare in patria l'indomani stesso del conseguimento della laurea. «A Cagliari ho svolto il tirocinio post-laurea e ho ottenuto l'abilitazione alla professione di psicologo. Tra Cagliari e l'Ogliastra ho poi avuto diverse esperienze lavorative in qualità di educatore e operatore domiciliare nell'accompagnamento di persone portatrici di disabilità e di adolescenti in situazione di disagio psicosociale. Si è sempre trattato di incarichi brevi, con contratti a progetto, che mi hanno fatto toccare con mano la difficoltà di trovare un impiego stabile, adeguato alle competenze acquisite in formazione e che mi permettesse di fare progetti per il futuro». Decide temporaneamente di tornare a Roma per continuare a formarsi frequentando un master, nella speranza che un titolo in più potesse facilitare la ricerca di un impiego più stabile.

Poi la svolta: «Poco tempo dopo aver ottenuto il master, sono capitato quasi per caso su un bando per svolgere il progetto Leonardo all'estero, in ambito medico-sociale»: uno stage di tre mesi a Perpignan (nel sud della Francia) in un Ime (Istituto Medico-

Educativo), un centro che accoglie bambini e ragazzi affetti da disabilità intellettive. «Mi sono ritrovato dall'oggi al domani in un altro mondo, un centro all'avanguardia dove tutto è pensato e strutturato in funzione ai bisogni particolari di ogni bambino: dagli arredi, alla disposizione degli spazi, ai colori delle pareti scelti tenendo conto delle particolarità sensoriali del pubblico accolto. Lì ho potuto appurare che un accompagnamento di qualità per le persone affette da disabilità psichica è possibile quando si dispone di risorse adeguate che permettono di finanziare le formazioni e i corsi di aggiornamento continuo per il personale, le attività pedagogiche ed educative, supporti e materiale specifico. E i risultati dell'accompagnamento proposto sono tangibili e misurabili, con progressi nell'autonomia negli atti della vita quotidiana, nella comunicazione, nelle abilità sociali, nel comportamento, etc.». Dopo lo stage Paolo capisce che il suo futuro lavorativo sarebbe stato in Francia, ma gli ostacoli non hanno tardato a presentarsi: per poter lavorare come psicologo c'era bisogno dell'equivalenza della laurea. Per ottenerla ha dovuto aspettare un anno, tra i tempi necessari per i documenti e certificati dell'Università di Roma, la traduzione dei documenti da parte di un traduttore certificato e in seguito l'invio di tutto al ministero competente di Parigi, insieme all'attesa che la commissione si riunisse per esaminare il dossier e rendesse il suo titolo di psicologo valido in Francia. «La ricerca di un lavoro come educatore nell'attesa di poter lavorare come psicologo si è subito rivelata un fallimento. I francesi sono molto precisi ed esigono un titolo di studio specifico per ogni mestiere: per fare l'educatore occorre avere il diploma da educatore, a differenza dell'Italia, i mestieri di psicologo ed educatore sono ben distinti. La mia tenacia mi ha comunque permesso di trovare un primo lavoro a Parigi per tre mesi, come *auxiliaire de vie* (una sorta di assistente domiciliare) presso una famiglia con un bambino autistico. Questo primo contratto mi ha permesso di ottenere alcuni diritti essenziali, come la copertura sanitaria e



la possibilità di iscrivermi al *Pôle Emploi* (l'equivalente del nostro ufficio di collocamento). In seguito sono tornato nel Sud, sempre a Perpignan, dove ho lavorato essenzialmente come *auxiliaire de vie* presso famiglie con figli disabili e come animatore in soggiorni di vacanza specializzati per persone affette da disturbi mentali».

Una bella gavetta che lo ha condotto al lavoro dei suoi sogni. «Una volta ottenuto il riconoscimento della laurea, dopo cinque mesi di ricerche ho firmato un contratto a tempo indeterminato a l'Unapei66, un'associazione che gestisce tredici strutture e servizi rivolti a bambini e adulti portatori di handicap mentale e psichico. Nello specifico sono psicologo in un *Sessad* (servizio rivolto a bambini e ragazzi dai 4 ai 20 anni, con un ritardo mentale medio/leggero) e in una *Mas* (struttura residenziale specializzata per adulti con ritardo mentale severo e autismo)».

Un altro mondo rispetto all'Italia: «Le differenze sono tante, a partire dal fatto che vengono valorizzate le reali competenze e il livello di studi di ciascuno. In Francia la gavetta si fa durante i tirocini, ma poi ognuno fa il lavoro per cui ha studiato e le

competenze le sviluppa attraverso dei corsi di formazione continua organizzati dall'azienda o chiesti dal dipendente stesso e in ogni caso finanziati dal datore di lavoro. Nel centro dove feci il tirocinio post-laurea in Sardegna c'erano ritardi di diversi mesi nel pagamento degli stipendi ai dipendenti e anche le risorse finanziarie per l'acquisto di materiale educativo necessario per l'animazione delle attività terapeutiche erano molto scarse, così come quelle per mettere benzina al minibus per proporre un'uscita. Qui le condizioni di lavoro sono migliori, le aziende prestano molta attenzione al benessere dei dipendenti. Ad esempio una volta all'anno ci vengono regalati dei *cheques vacances* del valore di circa 200 euro (buoni da spendere per le vacanze, ad esempio per pagare una camera d'albergo o delle cene in ristorante). Questo perché prevale l'idea secondo cui la qualità del lavoro è proporzionale alla qualità di vita in generale, quindi se hai una vita soddisfacente e ti svaghi rendi di più a lavoro»».

Nonostante la forte mancanza della famiglia, degli amici e della buona pizza, Paolo mi conferma che *sì, il suo futuro lo vede francese.*

“Su pani pintau”: la Sardegna nel cuore dell'Europa



Dai colori dei grani autoctoni alle forme artistiche “de su pani pintau”. Alla festa del pane (fête du pain) durante la giornata delle porte aperte delle istituzioni europee, a Rond-Point Schuman - Bruxelles, il 5 maggio scorso, hanno trovato spazio due prodotti simbolo della vita dei sardi nella loro isola: il grano e il pane.

La gastronomia è parte della nostra terra sarda: i sapori si confondono con il territorio, a volte dolce, a volte aspro, a volte selvaggio, ma diverso, pieno di colori e odori. Da questa armonia e dalla volontà di salvaguardare una tale ricchezza alimentare e gastronomica si è sviluppata una sinergia che ha coinvolto una dottoranda ogliastrina, un gruppo di agricoltori che coltivano e trasformano il grano monococco e il grano Senatore Cappelli (Mulino Rubino – I grani di Atlantide) che provengono dai comuni di Loceri (Ogliastra), di Onifai (Nuoro) e di Uras (Oristano), e da un’associazione (Pintadora APS) di Tertenia (Ogliastra) che ha nel cuore la tutela e la valorizzazione del “pani ’e trigu pintau”. Una sinergia che ha portato la cultura sarda nella capitale europea, partecipando all’evento la Fête du pain (Festa del pane) che si è svolto a Bruxelles il 5 maggio scorso in concomitanza con le porte aperte delle istituzioni europee: la

tradizione, le conoscenze e le abilità operative (*know-how*), l’identità sarda come insieme, espressione, momento di coesione e parte dell’Unione europea.

La Sardegna ha fatto colpo, conquistando il cuore di Bruxelles. Sono arrivati dall’Ogliastra (Tertenia e Loceri), da Nuoro, da Onifai e da Uras per far scoprire gli antichi saperi tramandati dai nostri avi. L’elemento terra produce e conserva ancora i frutti rigogliosi di un passato che riappare nel presente con la tradizione e l’innovazione, affidando il suo valore alle morbide mani delle piccole “pintadore”.

Il successo è stato immediato: un bagno di folla, la curiosità di vedere e gustare due prodotti così simili e così diversi hanno permesso all’impresa Mulino Rubino e all’Associazione Pintadora Aps di fare conoscere le loro eccellenze a un pubblico europeo e internazionale.

Nella stessa cornice, visitatori e turisti sono

stati incantati da odori e sapori fino a quel momento per molti di loro sconosciuti, giacché sono stati portati a toccare con mano le spighe del monococco e del grano Cappelli, quasi che si fosse passati con il pensiero, improvvisamente, dalla Piazza Rond-Point Schuman di Bruxelles ai campi illuminati dal sole della Sardegna.

I principali ingredienti dei loro prodotti sono semplici, ma di alta qualità: farina di Grano Senatore Cappelli e monococco (il grano più antico seminato dall'uomo) coltivati solo in Sardegna in modo estensivo e rispettoso dell'ambiente e della biodiversità, macinati in un mulino a pietra per salvaguardarne le caratteristiche naturali e nutritive, senza alcuna manipolazione.

Ma soprattutto la tenerezza di quella stessa farina che si incontra con l'acqua e il lievito per dare vita, grazie alle umili mani delle donne terreniesi, a "su pani pintau". Donne, perché le bambine dell'associazione Pintadora, seppur ancora molto giovani, hanno già capito di avere una grossa responsabilità: quella di portare in alto questa tradizione, patrimonio del loro paese. Dal canto loro, il "sogno internazionale" di fare conoscere l'antica arte del *pane pintau* di Tertenia nella capitale europea si è realizzato. Una partecipazione all'evento, la loro, patrocinata dal Comune ogliastrino.

Quando il gioco diventa passione si trasforma in arte. Il fascino di un gioco espresso da piccole mani, da intrecci di pasta dal profumo e dal sapore unico.

Produzioni d'eccellenza che oltre a rispettare la salute del consumatore, rispettano e promuovono il territorio stesso dell'isola. Oltre alla valorizzazione dell'agroalimentare sardo, c'è stato un momento di intrattenimento musicale affidato al suono sacro delle *launeddas* fra le mani di un ragazzo di Tertenia, anche questo particolarmente apprezzato e sentito dai presenti che, prendendosi per mano, hanno partecipato a un ballo sardo improvvisato.

La Sardegna in Europa: ricchezza ed espressione della storia e del territorio di un popolo, della sua identità e cultura. Patrimonio da salvaguardare e che ha ancora tanto da raccontare al mondo. (ara)



Vendemmia 2018: il saldo è negativo

di Claudia Carta

A voler essere ottimisti è sufficiente confrontare l'attuale annata vitivinicola con quella dello scorso anno: +20%; 560mila ettolitri contro i 466mila del 2017. Ma se poi si scopre che proprio dodici mesi fa la produzione era inferiore del 42% rispetto al 2016 (quando si parlava di 804mila ettolitri), si capisce subito come i motivi per cui stare allegri non siano poi così tanti. Il primato c'è, eccome, ma è negativo, dal momento che l'Isola si aggiudica la maglia nera come regione con le perdite maggiori nella produzione di vino rispetto alla media degli ultimi cinque anni. A ribadirlo è Coldiretti che riporta le previsioni di Assoenologi. Fortemente condizionata dalle avverse condizioni climatiche, da un meteo schizofrenico che ha alternato caldo e afa a violenti piogge e grandinate, con tassi di umidità elevati, la raccolta delle uve si preannuncia inferiore del 19% (560 mila ettolitri) rispetto alla media regionale degli ultimi cinque anni (690.000), -7% rispetto agli ultimi 10 anni (604mila), -30% rispetto al 2016 (804mila ettolitri). «Perdite – sottolineano da Coldiretti – dovute alle straordinarie precipitazioni e grandinate del mese scorso che hanno classificato agosto come il più piovoso da quando si rilevano i dati (1922), che si sommano a una primavera altrettanto piovosa. La lunga umidità, poi, ha favorito la diffusione dei parassiti che solo grazie agli esperti tecnici presenti nelle cantine non sono stati eccessivamente dannosi,



dal momento che sarebbero potuti essere molto più cospicui». Oggi è la troppa pioggia, nel 2017 la siccità, il troppo caldo e le gelate di metà aprile, dimezzarono le produzioni rispetto all'anno prima – 42%; -32% agli ultimi cinque e -23% rispetto ai dieci anni precedenti. Attualmente il quadro risulta particolarmente frammentato: ci sono situazioni al limite e altre in cui non si registrano perdite. La costante, in entrambi i casi, è data dai costi di gestione, molto più alti. «Stiamo monitorando costantemente la situazione – ha spiegato il presidente della cantina sociale *Antichi Poderi* di Jerzu, Marcello Usala – per rilevare i danni che il maltempo ha causato sul nostro territorio. I fenomeni, infatti, hanno interessato a macchia di leopardo tutti gli areali: ci sono zone maggiormente colpite, altre meno, altre nelle quali addirittura le uve sono in ottime condizioni. Il viticoltore, inoltre, è stato molto accorto e abile nel mettere a punto tutti quei sistemi per proteggere e salvaguardare le uve che saranno in

questi giorni oggetto di conferimento. Gioca a nostro favore – ha proseguito Usala – il fatto che già da qualche settimana il bel tempo ha permesso alla curva di maturazione di raggiungere il suo completamento e di conseguenza al grado zucchero di innalzarsi. Certo è che, a fronte di due annate veramente complesse, la speranza è quella che per il prossimo anno possiamo commentare numeri e qualità infinitamente migliori». Obiettivo qualità anche per le altre aziende del territorio: «I nostri tecnici – ha commentato dalle colonne de *L'Unione* Antonio Lara, presidente della cantina sociale *Ogliastra* di Tortoli – hanno rilevato grappoli pieni e una curva di maturazione che prelude a una buona qualità delle uve». Gli fa eco Mario Mereu, cantine *Perda Rubia* di Cardedu: «La qualità delle uve è decisamente ottima. Di contro, lamentiamo un calo della produzione a causa dei danni provocati da peronospora e oidio». Non resta che aspettare. Magari davanti a un buon bicchiere di vino.

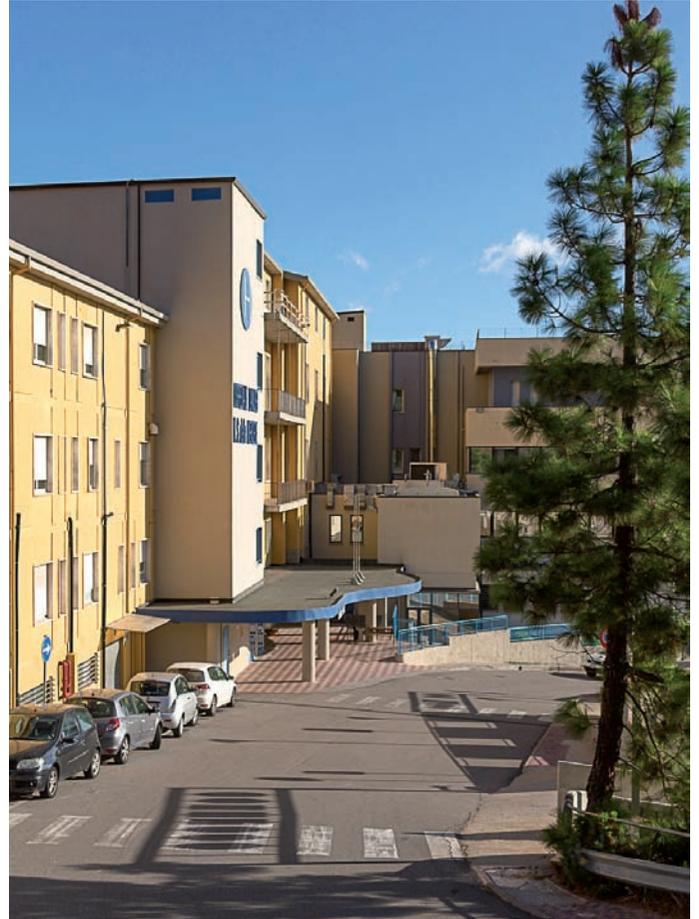
Sanità: 30 nuovi medici per l'ospedale

Nostra Signora della Mercede in codice rosso. O almeno questo è l'attuale stato di salute della struttura ospedaliera lanuseina diagnosticato dai sindaci ogliastrini e illustrato lo scorso 5 settembre nell'incontro con l'assessore regionale alla sanità, Luigi Arru, e il numero uno di Ats (Azienda tutela salute), Fulvio Moirano.

Nell'aula magna di via Pietro Pistis, a Lanusei, i primi cittadini dei comuni ricadenti nella ex provincia più piccola d'Italia hanno evidenziato le diverse criticità nei reparti del nosocomio – pronto soccorso, radiologia, laboratorio analisi, anestesia e rianimazione – ma anche quelli che sono i problemi nell'erogazione dei servizi a livello di distretto Ogliastra, senza dimenticare l'odissea di Emodinamica.

Risultato: trenta nuovi medici in arrivo al Nostra Signora della Mercede. I tempi? Si spera brevi e che i fatti seguano presto le rassicurazioni date sia dall'esponente della giunta Pigliaru che dallo stesso direttore generale. Entro settembre prevista la presa di servizio per i due radiologi, mentre i rinforzi al Pronto soccorso arriveranno dal primo ottobre. E se è vero che le criticità esistono e che Arru le ha riconosciute, è altresì vero che tra graduatorie, nomine e concorsi l e tempistiche si dilatano: «Per alcune figure – ha spiegato Moirano – come gli anestesisti, c'è un problema di reclutamento, ma stiamo scorrendo le graduatorie e cercando di coprire i posti vacanti. È aperto il concorso per la Medicina d'urgenza e a breve chiuderemo le procedure, la settimana prossima ci saranno le nomine dei direttori di presidio vacanti, tra i quali quello dell'ospedale di Lanusei. Per il Pronto soccorso è stato autorizzato il reclutamento di dodici medici e si stanno verificando le graduatorie

regionali per i radiologi». Assunzioni di personale per Lanusei che Arru sottolinea di avere autorizzato da maggio. E spiega come «in un quadro generale di profonde riforme, ci sono dei ritardi, ma stiamo procedendo con 1200 stabilizzazioni e assunzioni, colmando ritardi in tantissimi settori, dall'elisoccorso all'acquisto di nuove autoambulanze, alle gare per gli acquisti. Abbiamo preso impegni con questo territorio e li stiamo mantenendo». Emodinamica? «Sarà attiva in collaborazione con l'hub di Nuoro». La chiosa: «Insieme al consiglio regionale abbiamo salvaguardato le specificità ogliastrine, nonostante l'ospedale sia fuori da tutti i parametri nazionali». Sindaci ottimisti, dunque, ma la guardia resta alta perché l e risposte a tutela della salute e della sicurezza di tutto il territorio non possono più attendere. A pestare i pugni sul tavolo, grandi assenti – «non invitati» – alla conferenza socio sanitaria Ogliastra, le parti sociali. Una nota al vetriolo che taccia come «insufficienti» i provvedimenti presi nel corso del tavolo di discussione fra le parti e sottolinea, ancora una volta,



l'insostenibilità di una situazione di perenne emergenza: «Sulla grave situazione in cui è precipitata la sanità ogliastrina qualcosa da dire, anche di tecnico, lo avevamo – si legge nel documento a firma dei segretari confederali Ogliastra di Cgil-Cisl-Uil e dai segretari di categoria delle stesse –. Esprimiamo preoccupazione per la complessa e delicata situazione in cui versa l'assistenza sanitaria nel nosocomio. Ribadiamo che la carenza di organico sta determinando una situazione di forte rischio per operatori e pazienti. Da mesi sia il *manager* Ats, sia l'assessore Arru sono a conoscenza della situazione. Nonostante questo non si è ancora provveduto a sostituire le figure che sono venute a mancare».

(c.c.)

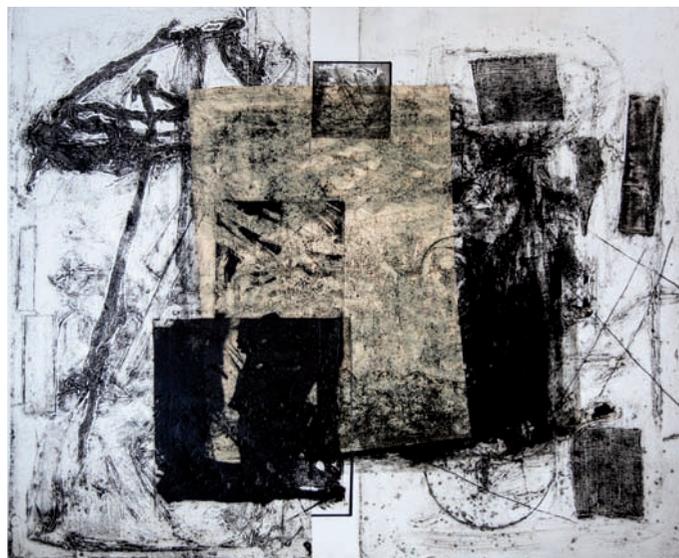
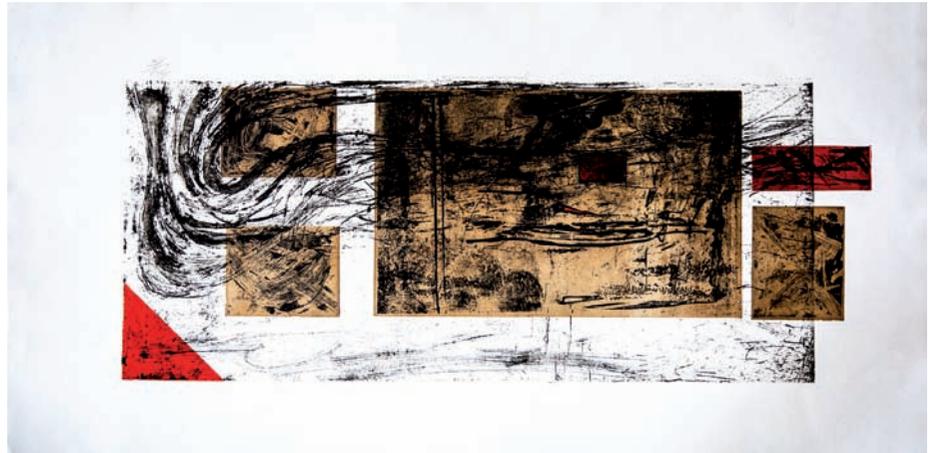
L'espressione della materia

di Fabiana Carta

Non si può restare indifferenti di fronte alle opere d'arte di Anna Maria Congiu. Non si può. Si va a sbattere, ci colpiscono come un fulmine e ci costringono a pensare, a scavare dentro il nostro *Io*, ci danno fastidio. Non si può guardare una sua opera e poi passare oltre, come se fosse un paesaggio o un bel tramonto su tela. C'è la forza e la sofferenza, l'inquietudine, la provocazione, legate da un filo comune che è il passato, la storia, le nostre radici. È la materia la protagonista: pezzi di muri, sabbia, pietre, metallo, tagli, buchi, incisioni, segni forti che vogliono smuovere e sensibilizzare. Possono esserci vari modi di interpretare l'arte oggi. La Congiu è convinta che debba avere una duplice funzione, educativa e provocatoria: «L'arte educa e favorisce la trasformazione sociale e personale. Oltre ad essere un atto creativo è una forma di comunicazione che ci permette di esprimere noi stessi e di plasmare la realtà secondo un punto di vista critico e personale, e quindi spesso provocatorio, o comunque funzionale ad una riflessione più profonda dell'esistenza».

Nasce a Lotzorai, sin da piccola sente il bisogno di esprimersi con creatività – «da ragazza mi esercitavo su fogli di un quaderno a quadretti e con la matita rappresentavo dei paesaggi, ma eravamo una famiglia numerosa, con un padre emigrato e una madre che doveva provvedere a tutti i problemi, quindi lo spazio per ammirare i miei scarabocchi non c'è mai stato» – e nel 1970 si trasferisce a Gavoi dove tutt'ora vive.

Abbiamo ormai appurato che dalle passioni non si può fuggire, loro tornano a prenderti, così un'Anna Maria quasi quarantenne decide di tornare sui banchi di scuola,



parlano, la polvere, la sabbia, la calce i pigmenti... e tramite l'impasto mi fanno sentire un tutt'uno con la materia, in un dialogo artistico silenzioso e sofferto. Vorrei trasmettere la forza di guardare oltre i muri, vedere, indagare, prestare attenzione, sentire, e avvertire che

frequentando l'Istituto d'Arte Ciusa Romagna a Nuoro, con grandi sacrifici, avendo contemporaneamente una famiglia da gestire. Subito dopo l'amore per l'arte si concretizza con l'iscrizione all'Accademia di Belle Arti di Sassari, fino al raggiungimento del diploma accademico, successivamente i primi incarichi come docente di arte nelle scuole e varie mostre in Sardegna e in Europa. Chiedo cosa vuole trasmettere con le sue opere: «Nei miei lavori ritrovo la mia identità, il mio passato, e attraverso la mia ricerca artistica ritrovo i segni appartenuti al mio popolo. Da sempre i muri mi

oltre le mura ci sono un'enormità di vicende e un'infinità di storie». *Vedere – indagare – prestare attenzione*, non puoi sottrarti. Da dove può nascere l'ispirazione, se non dalla propria terra? «Mi ispiro al ricordo di vecchi muri del secondo dopoguerra, affrescati di candida calce in cui spiccava chiaramente la scritta del DDT, che segnalava il passaggio della disinfestazione. Un marchio infame, accostato a crepe profonde che ricordano le cicatrici e le rughe dei vecchi vissuti all'interno di quelle stesse mura. Lo studio sui muri che hanno il marchio DDT si concretizza in



una serie di pitture materiche di grande formato, lavorate con materiali differenti e spesso arricchite di elementi che solitamente sono “estranei” a un quadro convenzionale (inserisco finestre, reti da pesca, foto, serrature antiche...), che mi riportano sempre al mio passato». Ritrovandosi faccia a faccia con opere di questo tipo ognuno può reagire in base alla propria sensibilità, il significato può non essere univoco e chiaro. Da parte dell'artista è allora necessario dare delle spiegazioni? «Se qualcuno mi chiede di spiegargli un'opera d'arte, qualsiasi essa sia, innanzitutto lo invito

a fare lo sforzo di osservarla, a provare delle emozioni (qualsiasi esse siano) e se vuole porsi delle domande, ognuno è libero di esprimere i propri sentimenti. Tuttavia quando si conoscono le motivazioni storiche, artistiche, personali dell'autore che ha creato una determinata opera (e qui l'importanza dello studio), si apprezza e si scopre di più il suo valore, che va al di là di un'emozione passeggera». Ogni volta che si ha a che fare con dei maestri dell'arte tornano in mente delle domande come: artisti si nasce o si diventa? Anna Maria mi comunica il suo pensiero: «Artisti si nasce, abbiamo

differenti esempi di geni che hanno espresso queste capacità precocemente, ma soprattutto, artisti si diventa. La sensibilità artistica è qualcosa che si apprende con l'esercizio, non è necessariamente custodita nei nostri geni. Si sviluppa con l'osservazione, con la curiosità e con la scuola, tramite uno studio approfondito della storia dell'arte a livello universale, con umiltà e confronto con gli altri artisti». Affinare curiosità e sensibilità, dunque. È per questo che da anni si discute sull'importanza di introdurre l'arte anche nella scuola dell'infanzia. L'amore per il *materico*, ovvero l'accostamento di materiali come espressione di un bisogno, di una denuncia, di un grido, non possono che confermare il suo amore per quel movimento artistico sviluppatosi nel secondo dopoguerra: l'Informale. «Amo molto questa corrente artistica, nasce dal disagio degli artisti di fronte alla tragedia della seconda guerra mondiale e al disinteresse per l'umanità stessa, che di questo orrore ne è stata attrice. Gli artisti percepiscono la propria incapacità di trasmettere i loro messaggi e per far fronte a questa urgenza comunicativa utilizzano i materiali più disparati: sabbie, calce, colle, stoffe, legni, sassi...». Domanda provocatoria: a chi pensa che l'arte abbia già detto tutto, cosa risponde? «L'arte è sempre l'espressione di una società, e di questa ne riflette i suoi attori, i suoi eventi e di conseguenza i suoi prodotti. Ci sarà sempre qualcosa sui cui riflettere, basta guardarsi attorno, siamo circondati da eventi, cose, persone su cui riflettere, che probabilmente daranno lo stimolo per una nuova epoca creativa del XXI secolo». Ci sarà sempre qualcosa da dire e per usare le parole di Anna Maria: «l'arte, la musica, e tutte le espressioni della creatività svolgono una funzione trasformativa e un ruolo sociale fondamentale, sono dei modi per avvicinarsi, o fuggire allo stesso tempo la realtà e la vita in tutte le loro manifestazioni, gioiose o tristi che siano».

Per chi suona la campanella?

di Ignazio Christian Castangia



una giornata per chi si appresta a uscire, a volte anche di corsa, in quanto giustamente trepida nel riabbracciare i propri genitori. Suona per coloro che agitano nell'animo un sentimento di stupore e meraviglia nei confronti di bambini e bambine, padri e madri e infine maestri e maestre in grado di condividere e promuovere le proprie passioni e scambiarsi reciprocamente ciò che più ci sta a cuore. Suona ripetutamente per noi insegnanti che non

Settembre è un mese speciale per chi, come noi insegnanti, i bambini e i genitori, si prepara a respirare quell'aria che avvolge le aule delle scuole d'Italia.

È una sensazione mista di emozioni trepidanti sia per chi affronta la scuola per la prima volta, sia per chi c'è già stato tante volte ma non smette mai di "sentirla", in quanto dentro di sé ogni anno scolastico è novità assoluta.

Allora mi domando, per chi suona la campanella? Suona in modo particolare per i bambini, che vogliono assaporare quel clima corale che dall'io individuale li conduce al noi: classe, alunni, compagni. Nei primi giorni c'è aria di festa che dovrebbe durare tutto l'anno. L'unico e vero compito è animarli di vita espressiva, storie, silenzi, attese e tantissimi sogni che solo la scuola, se pensata bene, riesce a trasmettere. Chi non ricorda il proprio primo giorno di scuola e le emozioni che hanno ruotato intorno a quel vissuto? Sono pagine indelebili di amori per il sapere, di relazioni con i propri pari, i primi grafemi e suoni sillabici che diventano note di abilità fonemiche per un coro pronto a esprimerle ognuno a proprio modo e con il "proprio strumento", per citare Pennac. Suona per chi vuole lasciarsi trasportare da quell'ingresso di grida e risate, dai "buongiorno", dai rumori di banchi e sedie e dalle bellissime voci che rispondono all'appello. Suona a conclusione di

dovremo più dare per scontato il fatto che recarsi a scuola tra quei banchi e sedie tutti allineati possano essere considerati una cosa normale. Suona perché in realtà invece quei luoghi così strutturati ricordano ancora una formazione ottocentesca che dovremmo aver abbandonato da tempo, introducendo una "rivoluzione" fatta di spostamenti di arredi, perché ognuno possa davvero sentirsi a suo agio e avere più spazio per ciascun bambino.

La campanella suona soprattutto per quei bambini – e io sono stato uno di quelli – che impiegano settimane o mesi prima di entrare davvero in aula. Suona perché sarà meraviglioso scoprire quanto emergerà dalle loro domande, dubbi, pianti, risate e pensieri che nascono dal profondo, in quanto frutto di un'esigenza concreta di incontro, perché sono loro in «grado di dirigersi – direbbe il maestro Franco Lorenzoni – verso ciò che è sconosciuto senza rumore e protezioni, senza vergognarsi di dire di sé». Quella campanella suona perché è l'inizio e la fine di un percorso tra bambini e adulti in un luogo molto speciale, "senza pareti", con la porta dell'aula sempre aperta. Un luogo dove, usando le parole di Prevert, «talvolta il bambino arriva subito, svelto; altre volte può metterci più tempo, anche anni, prima che si decida». Ma noi dovremmo sapere benissimo che la rapidità e la lentezza dell'arrivo non avranno mai nulla a che fare con la sua riuscita.

Malus sylvestris L.

mèla

di G. Luisa Carracoi

O riginaria dell'Asia Centrale, dove veniva coltivata fin dal Neolitico, essa è sempre stata ispiratrice di leggende sacre e profane, oltre che panacea per tanti mali. Quando arrivò in Grecia, entrò a far parte integrante della cultura religiosa, attraverso una lunga serie di miti escatologici, come il *Simposio* di Platone, il Pomo della discordia e tanti altri. È curioso come sullo sfondo delle più gravi trasgressioni e delle più intime violazioni, compaia sempre una mela per rappresentare l'incontro/scontro del bene e del male, dell'amore e dell'odio, dell'innocenza e del peccato. Il suo albero, citato più volte nella Bibbia con il termine *tappùach*, come frutto generoso e fragrante, non è invece presente nella Genesi. Tuttavia, durante il Medioevo i commentatori latini, a causa di un'assonanza linguistica tra il termine *malum*, nel doppio significato di male e mela, cominciarono a darne un'errata interpretazione. Essi associarono la mela al peccato originale e di seguito gli artisti rinascimentali, condizionati anche dalla tradizione classica, la considerarono perfetta per rappresentare il frutto proibito. Nel giardino dell'Eden vi era «ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare», tra i quali al centro «l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male» (Gn 2,9) del cui ultimo, Dio aveva proibito di cibarsi per non morire. In verità, non viene specificato quale fosse il suo nome botanico, perché puramente simbolico, incarnazione della coscienza umana in volontà, sentimento e azione. La donna, nella

«Come un melo tra gli alberi del bosco,
il mio diletto fra i giovani.
Alla sua ombra, cui anelavo, mi siedo
e dolce è il suo frutto al mio palato».
(Cantico 2,3)



*Cantami, anima mia,
del melo un canto nuovo
che sappia di Dio
di te e di me.*

(G. Luisa Carracoi)

tentatore che si insinuò con finezza nella stanza dell'orgoglio, strappò il frutto, nella presunzione di essere artefice da se stessa di ciò che era bene e di ciò che era male a proprio piacimento, rifiutando di riceverli come codificati da Dio. Eva peccò di quella che i Greci definivano *hybris*, la folle aspirazione a sostituirsi a Dio. Il serpente deformò l'ordine del Creatore e la donna, ossessionata dalla proibizione, aggiunse il «non lo dovete toccare» che Dio non pronunciò. Il passo seguente della serpe fu indurla alla ricerca del «vero-falso» motivo; nacque il dubbio sull'amore paterno di Dio, colse il frutto e lo condivise con Adamo. Si scoprirono nudi ed esposti al giudizio, perdendo la spontaneità

sua piena libertà donata da Dio, compì una scelta di superbia. Sollecitata dal serpente, emblema del

dell'umanità fanciulla. Ma, in tutto questo, la mela non ha alcuna colpa, eppur si ripresenta come frutto appetibile, intriso d'inganno anche nel messaggio fiabesco di Biancaneve, che rappresenta metaforicamente l'anima nella sua originaria purezza, contro l'invidia infida della matrigna che, sotto mentite spoglie, le offre la mela avvelenata. Si sa, il Bene vince sempre e la fanciulla trova protezione presso sette piccoli minatori che cercano tesori nel cuore delle montagne, così come la semplicità ricava gemme dal cuore di chi confida in Dio, e non lo distorce. Così anche il frutto tanto desacralizzato come il melo, possiede in eterno la sua vera dignità nell'abbraccio della tenera sposa che anela a stare innamorata ai suoi piedi. Con gli occhi rivolti a quei rami che offrono la dolcezza del nutrimento divino, essa trova beato riposo all'ombra dell'Amato e non c'è nulla, proprio nulla, che possa far morire questa gioia e questa pace.

SETTEMBRE 2018

Mercoledì 19	ore 10.00 incontro con i sacerdoti e i diaconi della forania di Tortoli
Giovedì 20	ore 10.00 incontro con i sacerdoti e i diaconi della forania di Jerzu
Sabato 22	ore 18.30 S. Messa e celebrazione delle Cresime a Urzulei
	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortoli
Lunedì 24	ore 17.30: S. Messa all'ospedale di Lanusei per la festa di N.S. della Mercede
da Giovedì 27 a Sabato 29	corso regionale per i docenti di religione a Sassari

OTTOBRE 2018

Lunedì 1°	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortoli
ore 17.00	S. Messa a Cagliari per l'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà Teologica della Sardegna
Martedì 2	ore 9.30 Conferenza Episcopale Sarda nel Seminario Regionale a Cagliari
Sabato 6	ore 9.30 incontro con le zelatrici del Seminario; ore 17.30 S. Messa e celebrazione delle Cresime a Sadali
	ore 10.30 S. Messa e celebrazione delle Cresime a Ilbono
Domenica 7	ore 18.00 S. Messa a Ozieri presieduta dal card. Angelo Becciu e concelebrata con i vescovi sardi
Lunedì 8	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortoli ore 16.30-19.30 sede Caritas di Lanusei
Venerdì 12	ore 16.30 partecipazione a Villanova Monteleone al convegno "Ricordando Remundu Piras e Paolo Pillonca"
Lunedì 15	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortoli ore 16.30-19.30 sede Caritas di Lanusei
Sabato 20	Convegno ecclesiale diocesano a Tortoli

**Percorsi
2018 - 2019****Preparazione al
MATRIMONIO
CRISTIANO****Forania di Tortoli**

dal 27 ottobre 2018
(primo itinerario)

dal 16 febbraio 2019
(secondo itinerario)

Forania di Lanusei

dal 26 ottobre 2018
(primo itinerario)

dal 22 febbraio 2019
(secondo itinerario)

Forania di Jerzu

dal 14 ottobre 2018
(primo itinerario)

dal 13 gennaio 2019
(secondo itinerario)

Forania di Seui

dal 21 ottobre 2018
(primo itinerario)

dal 3 marzo 2019
(secondo itinerario)

Per qualsiasi **informazione**
rivolgersi al proprio parroco

www.diocesidilanusei.it

L'OGLIASTRA

è il giornale della Chiesa diocesana
e del suo territorio. Scegli di incoraggiare
il suo impegno rinnovando
l'abbonamento nella tua parrocchia.

per informazioni:
Redazione 0782.482213
redazione@ogliastraweb.it
www.ogliastraweb.it
Anche su Facebook



PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere
il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tessere.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE
San Gabriele
di Conigu Stefania e Mura A.
Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori
Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a:
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



ENERGIE RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913

foto EVENTO



RUSSIA 2018

Alcune immagini del pellegrinaggio diocesano a S. Pietroburgo e Mosca dal 23 al 30 agosto. Una bella esperienza di gruppo, a contatto con una storia religiosa, culturale e sociale che ha coinvolto i partecipanti.

